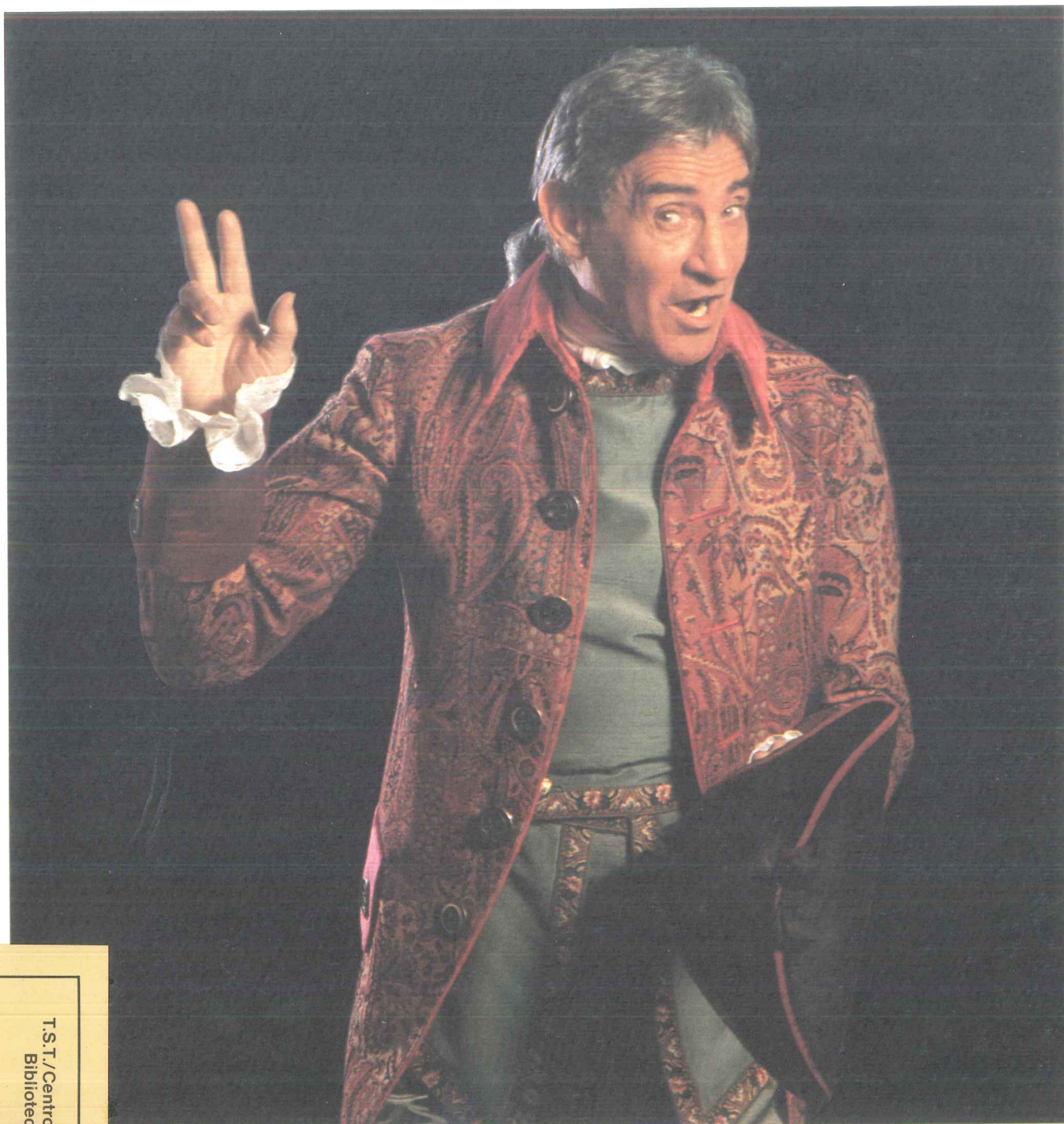

TEATRO STABILE TORINO

IL CRITICO
OVVEROSIA
LE PROVE DI UNA TRAGEDIA

DI RICHARD BRINSLEY BUTLER SHERIDAN



OP.9-37

T.S.T./CentroStudi
Biblioteca



IL CRITICO OVVEROSIA LE PROVE DI UNA TRAGEDIA

DI **RICHARD BRINSLEY BUTLER SHERIDAN**
TRADUZIONE DI **MASOLINO D'AMICO**

STAGIONE 1986/87

TEATRO STABILE TORINO



Direzione: UGO GREGORETTI

PERSONAGGI (in ordine di entrata in scena)

Mr. DANGLE	COCHI PONZONI
Mrs. DANGLE	BARBARA VALMORIN
UN DOMESTICO	ENRICO FASELLA
Mr. SNEER	CESARE GELLI
Sir FRETFUL PLAGIARY	UMBERTO RAHO
UN INTERPRETE	ALESSANDRO ESPOSITO
SIGNOR PASTICCIO RITORNELLO	PINO PATTI
LE FIGLIE DI PASTICCIO	BIANCA BONINO
	PATRIZIA SCIANCA
	PATRIZIA SORINI
UN MUSICO	ROBERTO SBARATTO
L'AIUTO SUGGERITORE	ALBERTO OLIVERO
Mr. PUFF	WALTER CHIARI

PERSONAGGI DELLA TRAGEDIA (in ordine di entrata in scena)

PRIMA SENTINELLA	ALESSANDRO ESPOSITO
SECONDA SENTINELLA	NICOLA DONALISIO
Sir CHRISTOPHER HATTON	ENRICO FASELLA
Sir WALTER RALEIGH	LORENZO MILANESIO
IL CONTE DI LEICESTER	ROBERTO SBARATTO
IL GOVERNATORE	PINO PATTI
IL COMANDANTE DELLA CAVALLERIA	STEFANO CUNEO
TILBURINA	BARBARA VALMORIN
LA CONFIDENTE	BIANCA BONINO
DON FEROL WHISKERANDOS	ALESSANDRO ESPOSITO
IL GIUDICE	ROBERTO SBARATTO
UNA GUARDIA	ALBERTO OLIVERO
LA MOGLIE DEL GIUDICE	PATRIZIA SORINI
IL FIGLIO	NICOLA DONALISIO
IL GUARDIANO DELLA TORRE	STEFANO CUNEO
LORD BURLEIGH	UMBERTO RAHO
PRIMA NIPOTE	PATRIZIA SCIANCA
SECONDA NIPOTE	BIANCA BONINO
IL TAMIGI	ENRICO FASELLA

SCENA: LONDRA. A CASA DI MR. DANGLE DURANTE IL PRIMO ATTO
E PER TUTTO IL RESTO DELL'AZIONE AL TEATRO DRURY LANE. EPOCA 1779.

Regia di	UGO GREGORETTI
Scene di	CARLO GIULIANO
Costumi di	MARIOLINA BONO
Musiche di	GIANCARLO CHIARAMELLO
Movimenti mimici di	LIDIA BIONDI

Direttore degli allestimenti scenici: CARLO GIULIANO — Registi assistenti: FRANCO GERVASIO, CARLOS VELAZQUEZ

Luci: GIANCARLO SALVATORI — Aiuto scenografo: CARMELO GIAMMELLO — Costruzioni: SALVATORE FORTUNA

Direttore di palcoscenico: CLAUDIO SACCO — Capi macchinisti: LAURO FABIANI, ROBERTO LEANTI

Capi elettricisti: GIANCARLO SALVATORI, ROBERTO RESTEGHINI — Fonico: GIUSEPPE BONO

Capo sarta: LAURA DAEDER — Attrezzista: MARCO ANEDDA

Amministratore di compagnia: RENATO MANZONI

Pittore scenografo: FRANCO TROIANI — Maestro d'armi: ROBERTO CHIARI — Effetti speciali: DEVIL

Scene realizzate da: LABORATORI TEATRO STABILE TORINO — Costumi: SARTORIA FERRONI, Roma

Costumi di repertorio: TEATRO DELL'OPERA, Roma — Calzature: ARDITI, Roma — Parrucche: AUDELLO, Torino

Attrezziera di costume: RANCATI, Roma

Assistenti volontari alla regia: MARIA ROSARIA BONAIUTO, VITTORIA CASTAGNETO

Testi a cura di Piero Ferrero
Grafica e Impaginazione: Adriano Bertotto
Fotografie di Mavi Cappa Bava

Fotocomposizione: Graphis
Stampa: Comlito

Che cosa dovrà cercare lo spettatore del CRITICO nella mia messinscena della commedia?

Naturalmente, tutto quello che ha avuto l'occasione, il piacere e anche il dovere di cercare in ogni altra mia precedente regia.

E in primo luogo l'ambizione (e la gioia) di inventare uno spettacolo capace di restituire al teatro la sua voce «all'antica», italiana o no, attraverso i moduli che vado rielaborando da anni e che, per chi mi ha seguito, non possono non essere familiari.

A questo spettatore non chiederò altro che l'attenzione necessaria a cogliere alcune intenzioni: quelle indissociabili dalla mia concezione del teatro, ovviamente: una concezione che credo

non presuntuoso indicare come eredità di forme spettacolari dirette (o assai poco mediate) in cui prevalgono, chiaramente riconoscibili, gli elementi del teatro *d'antan*: molti colori, molto movimento, attori capaci di scoprirsi tanto nel gioco scenico che nella immediatezza fisica.

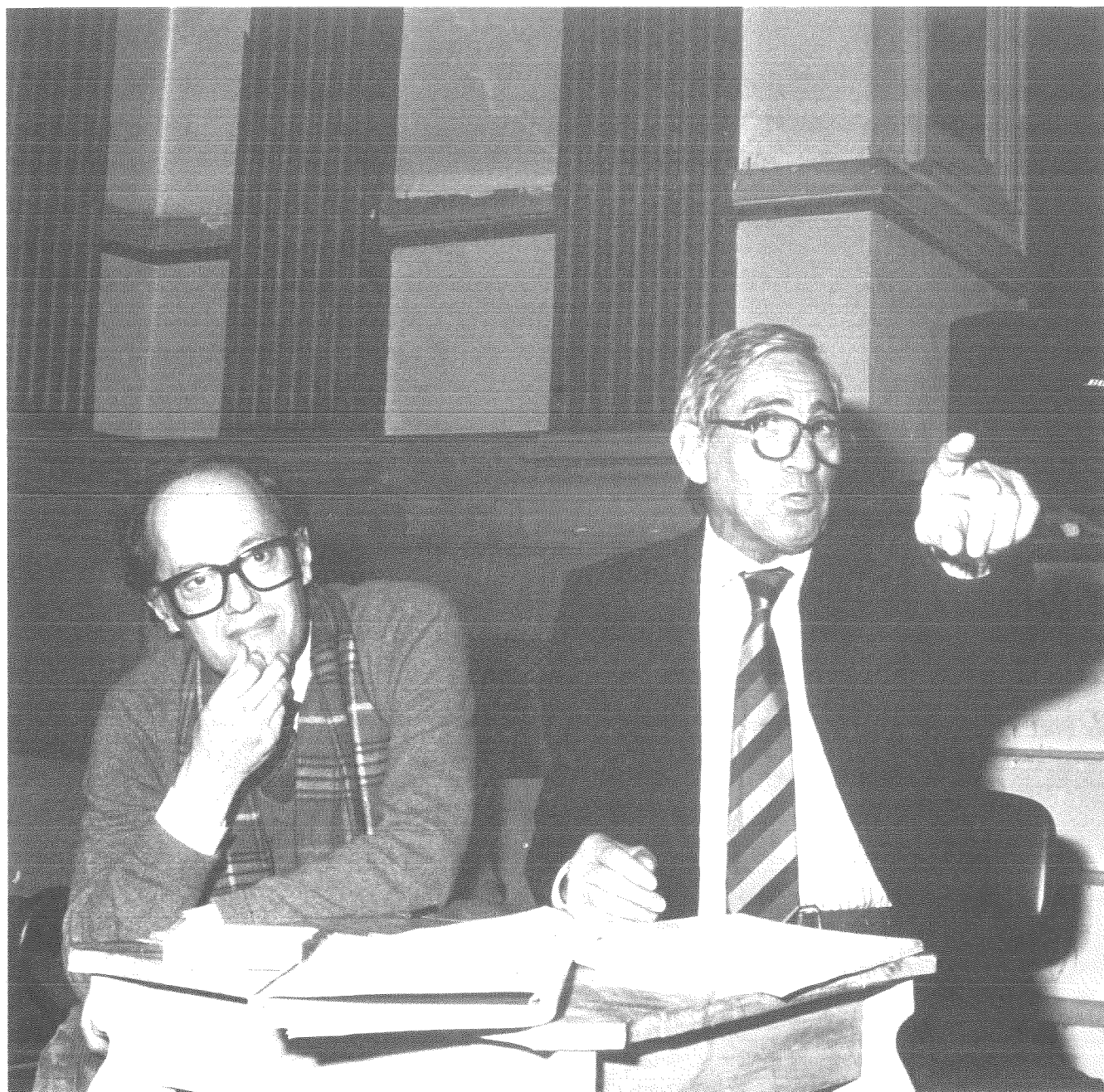
Le intenzioni sono quelle di utilizzare una commedia che è stata fin qui, in Italia, stranamente ignorata da registi e pubblico ma che offre più di un'occasione a me di ricapitolare gran parte della mia «poetica» e di riassumere molti motivi della mia precedente attività.

Il fatto è che, negli umori cattivi di cui gronda quest'opera di Sheridan è ben individuabile il veleno di un mora-

lismo artistico che interviene direttamente sull'istituzione, giudicando e mandando, con una aggressività polemica che gli anni non hanno scalfito e che non si può non sentire nostra contemporanea.

Il CRITICO di Sheridan è la commedia di un uomo che il teatro lo scriveva e anche lo organizzava: ed è commedia tanto impietosa quanto sincera, per cui spero di trovare, se non una sottigliezza che mi sarebbe del resto (forse) rimproverata come filtro eccessivo per una materia che richiede di essere assaporata nei suoi gusti forti e coi suoi aromi violenti, la capacità di coglierne l'immediatezza per restituirla con la necessaria libertà.

Ugo Gregoretti





1751

Nel mese di settembre di quell'anno nacque a Dublino Richard Brinsley Sheridan. Entrambi i genitori erano attori e svolgevano inoltre la professione di scrittori a tempo perso.

1758

Sheridan a scuola.

All'età di sette anni Richard e il fratello maggiore, Charles Francis, vennero affidati per la loro preparazione scolastica a Mr. Samuel Whyte di Dublino. I due fratelli seguirono i suoi insegnamenti soltanto per circa un anno e bisogna dire che, almeno per quel che riguarda Richard, gli albori della sua vita intellettuale furono tanto oscuri e poco promettenti quanto luminoso e fecondo ne fu il mezzogiorno. Si pensi che nel 1759, lui, che meno di trent'anni dopo avrebbe inchiodato i senatori alle loro poltrone con la sua eloquenza e affascinato le platee con il suo spirito brillante, venne definito dal precettore e dai genitori, con giudizio unanime "il più ottuso dei tonti".



1768

Sheridan ad Harrow.

Alla scuola di Harrow Sheridan si dimostrò pigro e negligente, ma allo stesso tempo furbo e accattivante. Faceva in modo di conquistarsi le simpatie e persino l'ammirazione di tutta la scuola, sia degli insegnanti che dei compagni, col semplice fascino dei suoi modi schietti e cordiali e con quegli sprazzi di superiore intelligenza che, di tanto in tanto, facevano breccia nel carattere apatico e indolente della sua personalità. In una lettera del dott. Parr al sig. Moore si legge: «Ben poco è degno di nota per quel che concerne il periodo della fanciullezza di Richard. Nelle normali attività scolastiche egli era inferiore a molti suoi compagni, e non ricordo che si sia mai distinto in qualche modo nel latino o nell'inglese, nella prosa o nella poesia. Nathaniel Halhed, uno dei suoi compagni, sapeva scrivere bene in latino e in greco; Richard Archdall, un altro suo compagno, eccelle-

va in poesia inglese. Ma Richard non cercava di emulare né l'uno né l'altro».

1770/1773

Le turbolente nozze.

Verso la metà del 1770 la famiglia Sheridan fissò la propria residenza a Bath. Qui Richard conobbe una cantante diciottenne, Elizabeth Linley, di cui si innamorò e che sposò dopo una serie di rocambolesche avventure. La ragazza era perseguitata da un corteggiatore assai insistente, un certo Mathews, capitano di marina, sposato e privo di scrupoli; questi, approfittando della giovane età di lei e dell'amicizia col padre, la trascinò in una passione che non le avrebbe recato che danno. Quando Elizabeth decise infine di liberarsi definitivamente di Mathews, questi minacciò il suicidio, facendo cadere la ragazza in uno stato di tale disperazione da indurla a tentare di togliersi a sua volta la vita. Ma il tempestivo intervento di Sheridan riuscì a salvarla ed egli, per metterla al sicuro dall'incostante persecuzione di Mathews, la condusse in Francia. Qui i due vennero raggiunti dal padre di lei, che li convinse a tornare in Inghilterra e ad affrontare apertamente Mathews. Sheridan sostenne due duelli con il rivale, durante il secondo dei quali riportò egli stesso gravi ferite. Ma la storia ebbe comunque un lieto fine: Elizabeth e Richard celebrarono infatti le loro nozze, col consenso del padre di lei, il 13 aprile 1773. Quello che segue è uno stralcio di una lettera scritta da Elizabeth Linley ad un'amica, Miss Saunders, in cui riferisce le lunghe e complicate vicende che portarono al suo matrimonio con Richard Sheridan. In questo punto sta raccontando del periodo in cui conobbe Richard e Charles Sheridan: «Entrambi i fratelli, non appena fatta la mia conoscenza, professarono di amarmi; ma, per quanto io nutrissi per tutt'e due la massima stima, non diedi mai né all'uno né all'altro la minima speranza di considerarli qualche cosa di più dei fratelli della mia amica (Miss Sheridan, n.d.T.). Ti dirò comunque che preferivo il più giovane, poiché è assai gradevole per il suo aspetto, la sua intelligenza e le altre sue qualità. È un giovanotto davvero amabile, benvoluto da tutti e rispettato da tutta la migliore società di Bath».

1773

L'indolenza di Sheridan.

Un curioso esempio della sua indolenza e della sua abitudine alla procrastinazione ci viene riferito da Woodfall, ed ebbe luogo all'epoca delle sue nozze. Su un giornale di Bath era apparso un articolo che riferiva della condotta di Sheridan in occasione dei duelli sostenuti con Mathews in difesa della futura moglie. L'articolo era a tal punto infarcito di falsità e calunnie che Sheridan interpellò Woodfall affin-

ché pubblicasse sul suo giornale una sua immediata risposta. Tuttavia, ritenendo che se i lettori avessero avuto modo di conoscere prima l'intera storia, la sua smentita sarebbe stata più efficace ed incisiva, chiese a Woodfall di pubblicare prima il calunnioso articolo, facendolo seguire, un paio di giorni dopo, dalla sua secca e perentoria replica. Woodfall non perse tempo, e fece comparire sulle colonne del suo giornale l'articolo diffamatorio, sicuro che Sheridan si sarebbe premurato di fargli pervenire il suo al più presto. Invece i giorni passarono e, nonostante i ripetuti solleciti da una parte, e le numerose promesse dall'altra, Woodfall non ricevette mai una sola riga da parte di Sheridan, che aveva sprecato tutte le sue energie nell'assistere al diffondersi di quelle velenose calunnie, senza fare nulla per cercare di debellarle.



1775/1781

Le opere.

È questo il periodo durante il quale Sheridan produsse le opere destinate a procurargli successo e fama.

"I rivali", rappresentata al Covent Garden nel 1775.

"Il giorno di S. Patrick", farsa scritta in due giorni, anch'essa del 1775.

"La governante", rappresentata al Covent Garden nel 1775 per settanta sere consecutive.

"Viaggio a Scarborough", dall'opera di Sir John Vanburgh, rappresentata al Drury Lane nel 1777.

"La tempesta", dall'omonima commedia di Shakespeare, con canzoni di Sheridan e musica di Linley; venne rappresentata al Drury Lane nel 1777.

"La scuola della maldicenza", rappresentata al Drury Lane nel 1777.

"Il critico", gustosa satira dei critici e dei poetastri del tempo, rappresentata al Drury Lane nel 1779. A detta di Sheridan, il primo atto di questa commedia era quel che di meglio egli avesse scritto nella sua vita.



"Robinson Crusoe", pantomina del 1781.

"Pizarro", melodramma romantico rappresentato al Drury Lane nel 1779. Soltanto alcuni dialoghi sono opera di Sheridan, il resto venne semplicemente tradotto dal tedesco.



1773

Sheridan dopo il matrimonio.

La signora Sheridan avrebbe desiderato contribuire al bilancio familiare mettendo a frutto le proprie doti canore; ella insistette in tutti i modi col marito affinché le permettesse di esibirsi in pubblico di tanto in tanto, per lo meno fino a quando le loro condizioni economiche non lo rendessero più necessario. Ma egli fu inflessibile, sebbene riuscisse con notevole difficoltà, e spesso con sistemi alquanto discutibili, a procurare alla famiglia i mezzi necessari per vivere. Una delle sue risorse consisteva nello scrivere poesie d'occasione, di scarso valore letterario, e in questo era assistito materialmente dalla moglie. Molti anni dopo essere entrato nella sfera politica, Sheridan ebbe a dire che, se si fosse dedicato allo studio della legge, avrebbe avuto tanto successo quanto il suo amico Tom Erskine. «Tuttavia – continuava – non avevo il tempo per quegli studi. Mia moglie ed io eravamo spesso costretti a scrivere per guadagnarci la nostra quotidiana coscia di montone, altrimenti restavamo senza cena».



1777

Le abitudini di Sheridan nel comporre i finali delle sue opere.

I maggiori difetti di Sheridan furono la sua eccessiva trascuratezza e la sua indolenza; pur essendone ben conscio, egli tendeva ad autocompiacersene, adducendole addirittura a vero e proprio sistema di vita. È il caso, ad esempio de

"La scuola della maldicenza"; nonostante la fatica che Sheridan impiegò nel comporre questa commedia, la prima rappresentazione venne annunciata prima ancora che l'intero testo fosse in mano agli attori. Infatti, il manoscritto delle ultime cinque scene reca segni evidenti della premura con cui vennero scritti, e di essi esiste soltanto una brutta copia, scarabocchiata su fogli volanti. Degli atti precedenti vi sono invece numerose copie, sparpagliate disordinatamente in sei o sette volumi, con parole inserite tra una riga e l'altra e note dappertutto. Al fondo dell'ultima pagina del testo troviamo il seguente, curioso esempio di dossologia, scritto frettolosamente nella grafia delle rispettive parti: «Finito finalmente, grazie a Dio!».

R. B. Sheridan

«Amen!»

W. Hopkins. (Il suggeritore, n.d.A.)



1779

"Il critico".

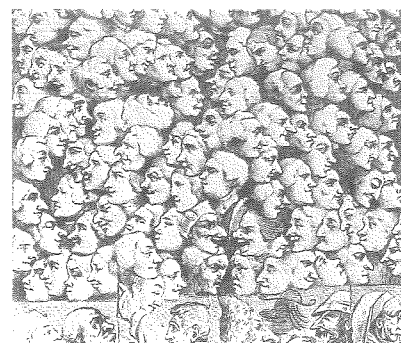
Un altro esempio della "puntualità" di Sheridan nel comporre i testi delle sue commedie ci viene fornito dalle circostanze della stesura de "Il critico". Due giorni prima che la commedia venisse rappresentata la scena finale non era ancora stata scritta. I comproprietari del teatro, Ford e Linley, incominciarono a dare segni di un certo nervosismo. Gli attori poi erano assolutamente "au désespoir", soprattutto King, che non soltanto era direttore di scena, ma doveva anche interpretare il ruolo di Puff (il Critico appunto, n.d.T.). A lui era stato anche affidato l'ingrato compito di mettere alle strette Sheridan, affinché si preoccupasse di comporre l'ultima scena. Il tempo passava e mancavano ormai soltanto due giorni alla prima rappresentazione, ma l'ultima scena non era ancora pronta. Alla fine Linley, che, essendo suocero di Sheridan, conosceva bene le sue abitudini, decise di mettere in atto uno strattagemma. Venne fissata una prova serale del Critico e Sheridan, che aveva cenato con Linley, fu costretto ad andarci. Mentre i due si trovavano sul palcoscenico, King bisbigliò nell'orecchio a Sheridan che aveva qualcosa di importante da dirgli, e che per favore lo seguisse nel secondo camerino. Sheridan acconsentì e nel camerino trovò il caminetto acceso, una bella poltrona e una scrivania

con sopra penna, carta e inchiostro, nonché due bottiglie di charetto e un piatto con dei sandwich alle acciughe. Non appena Sheridan fu entrato, King si precipitò fuori dalla stanza e chiuse la porta a chiave. Sopraggiunsero poi anche Linley e Ford e, attraverso la porta, gli comunicarono che l'avrebbero lasciato chiuso dov'era finché non avesse scritto l'ultima scena della commedia. Sheridan accettò questa drastica misura di buon grado: mangiò le acciughe, si sciolò il vino, scrisse la scena e rise di gusto dell'ingegnosità del provvedimento che era stato adottato contro di lui.

1779

La presentazione di Sheridan a Fox.

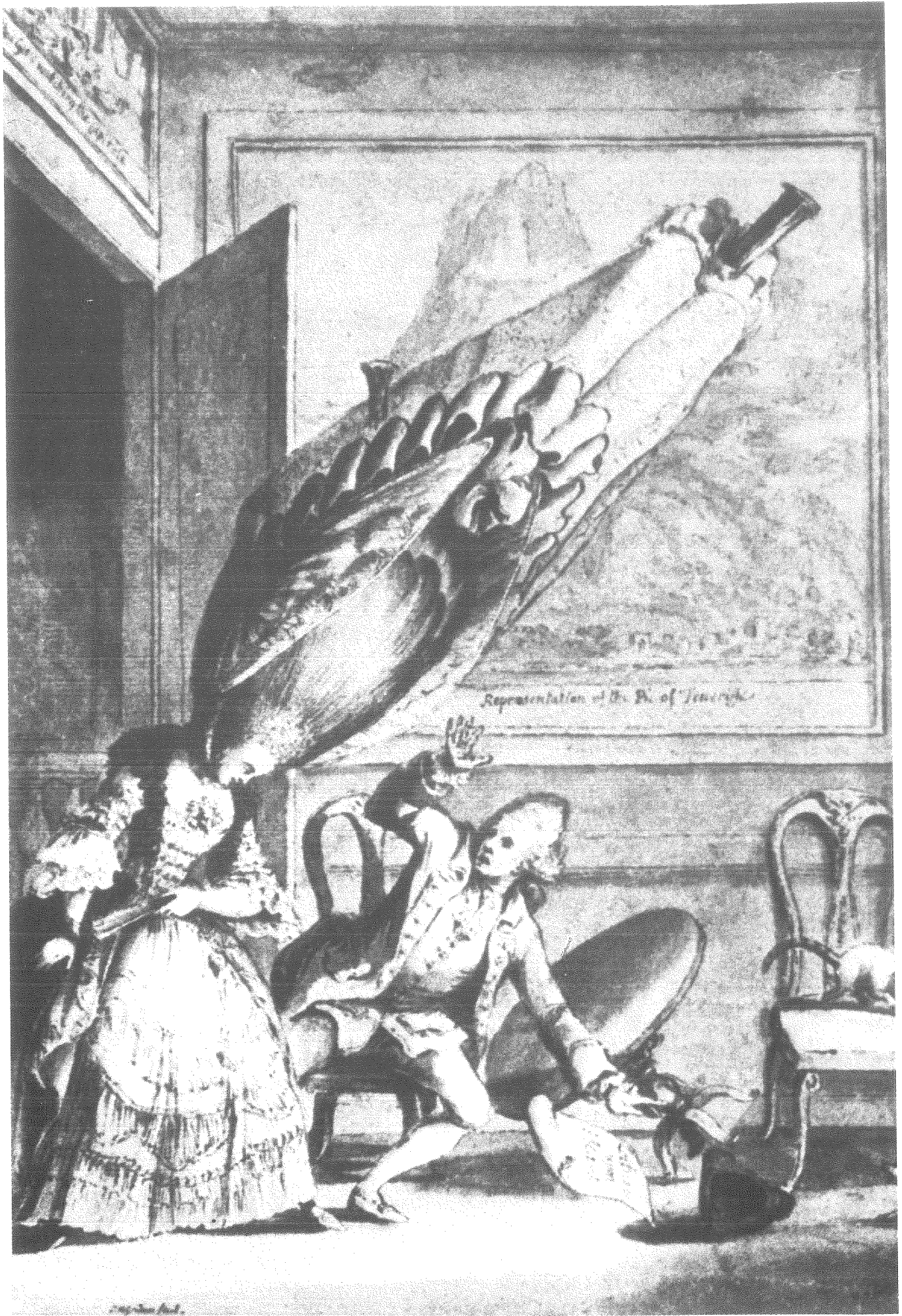
Fu in quell'anno che Sheridan e Fox vennero presentati l'uno all'altro per la prima volta da Lord John Townshend. Quello che segue è il resoconto che quest'ultimo diede di quel memorabile incontro: «Fui io a dare il pranzo durante il quale ebbe luogo il loro primo incontro. Ero sicuro, e lo dissi a Fox, che quel loro incontro avrebbe suscitato in lui un senso tale di ammirazione per le straordinarie doti di Sheridan, da superare l'opinione che di lui s'era potuto formare assistendo alla sua commedia "I rivali". Non dimenticherò mai quell'avvenimento: pochissimi erano i presenti, tre o quattro persone in tutto. Dopo cena Fox mi disse di aver sempre giudicato Hare, dopo mio zio, Charles Townshend, l'uomo di maggiore ingegno che avesse mai incontrato, ma Sheridan li superava entrambi di gran lunga. E Sheridan il giorno dopo si manifestò la sua immensa ammirazione per Fox; mi disse che gli riusciva davvero difficile stabilire se ammirasse di più in lui la netta superiorità dell'ingegno e la sua cultura universale, o la vivace immaginazione, i modi schietti e la generosità d'animo, che ogni sua parola pale-



1780

Sheridan al Parlamento.

Nel 1780 Sheridan iniziò la sua carriera politica come rappresentante del collegio di Stafford al Parlamento. Qui egli si schierò con i liberali (whig) sostenne il Fox e si dimostrò uno dei più grandi oratori politici pronunziando formidabili discorsi, come quello di accusa contro Warren Hastings e quello in difesa della rivoluzione francese. Il suo primo discorso in Parlamento lo tenne il 20 novembre del 1790, quando venne presentata alla Camera una petizione contro presunte irregolarità nell'elezione dei rappresentanti di Stafford (tra cui lo stesso Sheridan). La fama che egli si era già procurata grazie al suo ingegno letterario fu sufficiente, anche in



questa occasione, a risvegliare nel suo pubblico la massima curiosità e aspettativa. E infatti le cronache del tempo riferiscono che, durante il suo discorso, «egli fu ascoltato con particolare attenzione, e mentre lui parlava, la Camera era eccezionalmente silenziosa». Nei ministeri whig Sheridan occupò cariche importanti, come quella di sottosegretario per gli Affari Esteri (1782), Ministro delle Finanze (1783) e Tesoriere della Marina (1806).

1787

Il famoso discorso di Sheridan sulla causa di Hastings.

Fu il 7 febbraio del 1787 che Sheridan pronunciò il suo celebre discorso su questo famoso caso. Ad esso seguì un fragoroso applauso, e bisogna dire che questo era un modo alquanto insolito, per quel genere di pubblico, di manifestare la propria ammirazione. Burke dichiarò che questo tanto celebrato discorso fu «il più sorprendente esempio di eloquenza, capacità dialettica e ingegno di cui vi fosse memoria». Fox dichiarò che tutto ciò che aveva letto e udito in passato, di fronte a quel discorso «si riduceva ad un niente, svaniva come vapore al sole». Pitt (allora Primo Ministro, n.d.T.), dal canto suo, riconobbe che esso aveva superato tutta l'eloquenza dei tempi antichi e moderni, e che possedeva tutto ciò che il genio e l'arte potessero fornire per sconvolgere e dominare la mente umana.

1800

Sheridan e il suo talento nel raccontare aneddoti.

Durante il dibattito in Parlamento sulla sospensione dell'Habeas Corpus, Sheridan, come al solito, si manifestò contrario. Il suo discorso fu molto divertente: in particolare egli raccontò la curiosa storia di un uomo di nome Paterson. Costui possedeva un negozio a Manchester sulla cui insegna aveva posto la scritta "Pitt & Paterson". Poiché era risaputo che Paterson non aveva nessun socio in affari, gli fu domandato perché avesse scritto anche il nome "Pitt" (nota) sull'insegna, visto che questi non aveva alcuna parte nella sua attività commerciale. Ed egli rispose: «Ah! Certo che non ha nessuna parte nella mia attività commerciale, ma purtroppo ne ha moltissima in quello che ci guadagno!». Sheridan amava molto illustrare e vivacizzare i suoi discorsi con storielle di questo genere e le sapeva sempre presentare in modo assai divertente.

1788

Sheridan e la gestione del suo teatro: il Drury Lane Theatre.

Sheridan, che fu proprietario del Drury Lane Theatre, aveva il compito di accettare o respingere le commedie che gli venivano offerte, ma non aveva né il tempo né la propensione a farlo, triste testimonianza di ciò erano le pile di tragedie e di commedie, da lungo tempo dimenticate, che egli aveva promesso di prendere in considerazione e che non aveva mai nemmeno aperto. «Il signor Kemble – riferisce Boaden – che trovai un giorno pazientemente seduto nella biblioteca del famoso Sheridan, indicando la "funeraria pila", si disse convinto di aver letto più lui di quegli scritti, durante le sue attese





mattutine, di quanto non avesse fatto o intendesse fare il proprietario stesso del teatro. Sheridan aveva l'abitudine di distribuire e far aspettare i suoi visitatori in ambienti del teatro diversi a seconda del grado di intimità che aveva con loro. Così alcuni, come il sottoscritto, potevano penetrare in biblioteca; altri scaldavano le sedie del salotto, mentre i venditori perdevano il loro tempo nella distanza, nel vestibolo o in qualche altra stanza del teatro, una porta che si apriva in cima alle scale accendeva tutte le speranze di quelli che aspettavano al piano di sotto. E quando lui scendeva, con i capelli ben acconciati e con portamento degno dell'occasione, i suoi modi erano così cordiali, il suo sguardo così affascinante e il suo modo di parlare così accattivante che la maggior parte dei convenuti sembrava dimenticare il vero scopo della visita; e così se ne andavano, come se fossero venuti soltanto per poterlo vedere».



1793
Sheridan si oppone all'ingerenza delle questioni politiche nel teatro.

«Il 24 gennaio 1793 – racconta Kelly – non venne rappresentata nessuna commedia, per rispetto alla memoria dello sfortunato Monarca, Luigi XVI, che era stato assassinato a Parigi quello stesso giorno. Kemble, senza consultare Sheridan, chiuse il Teatro. Sheridan, che era fuori città, ritornò tardi quella sera, e, scoperto che non c'era stata rappresentazione, venne a casa mia, assolutamente furioso per il fatto che il Teatro fosse stato chiuso in un'occasione simile. Egli disse, infatti, che era per lui un principio incontrovertibile che né la politica né la religione dovessero entrare nel suo Teatro. Ciononostante ritengo che nessuno deplorasse quel tragico avvenimento più sinceramente di lui».

1796
L'opinione di Kemble su Sheridan.

Kemble idolatrava addirittura l'eloquenza di Sheridan; e poiché si era persuaso che esistesse tra Sheridan e Shakespeare una straordinaria somiglianza fisica, dice Boaden che se avesse dovuto costruire una scala con in cima l'autore dell'Amleto, al gradino successivo avrebbe sicuramente messo l'autore de "La scuola della maldicenza".

1809
L'incendio del Drury Lane Theatre.

La notte del 24 febbraio, mentre la Camera dei Comuni si stava occupando della mozione Ponsbony sulla conduzione della guerra in Spagna

e Sheridan stava aspettando di poter intervenire, la Camera venne improvvisamente illuminata dal fortissimo bagliore di una luce; il dibattito venne interrotto e si scoprì che il Drury Lane era in fiamme. Si decise perciò di sospendere i lavori. Ma Sheridan, con la massima calma, disse che «qualunque fosse l'entità del suo danno personale, egli sperava che questo non avesse ad interferire con le questioni di pubblico interesse». Quindi lasciò la Camera e man mano che procedeva verso il Drury Lane assistette alla distruzione completa della sua proprietà, con una freddezza che impressionò moltissimo quanti ne furono testimoni.

Mentre l'incendio divampava, Sheridan se ne stette tranquillamente seduto in un caffè vicino al suo teatro, sorseggiando un drink. Ad un suo amico che gli aveva fatto osservare con quanta filosofica calma prendesse la sua disgrazia, egli replicò: «Un uomo avrà pur diritto di bersi un bicchiere di vino accanto al suo focolare!».

Dopo la distruzione del Drury Lane, Sheridan cadde in gravi difficoltà finanziarie, che negli ultimi anni di vita lo portarono in prigione per debiti.

1812
Le ultime parole di Sheridan al Parlamento.

Queste furono le ultime parole che Sheridan pronunciò alla Camera dei Comuni: «Se dopo la totale sconfitta e rovina dell'Europa dovesse mai rimanere uno storico al di sopra delle parti a registrare i terribili avvenimenti che avranno condotto a quella calamità universale, facciamo in modo che egli debba dire: «La Gran Bretagna è caduta, e con essa tutte le migliori garanzie per il bene della vita umana, per il potere e l'onore, per la fama, la gloria e la libertà, non soltanto sue, ma di tutto il mondo civile».



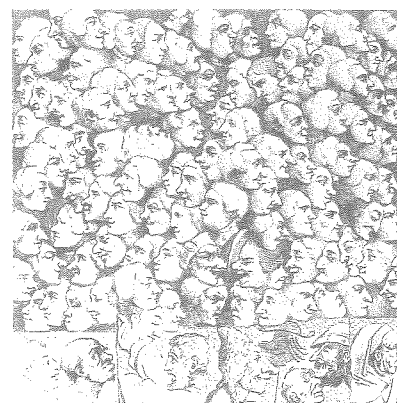
1813
Il giudizio di Byron su Sheridan.

Quanto segue è un brano tratto da un diario tenuto da Lord Byron nel periodo 1812-1813:

Sabato 8 dicembre 1813.

«Lord Holland mi ha raccontato un fatto curioso circa il sentimentalismo di Sheridan. L'altra sera eravamo tutti riuniti ed ognuno diceva la propria opinione su Sheridan e su altri "hommes marquants". La mia osservazione fu que-

sta: "Qualunque cosa Sheridan abbia fatto o scelto di fare è stata sempre, par excellence la migliore nel suo genere. Ha scritto la migliore commedia (La scuola della maldicenza), la migliore opera (La governante), la migliore farsa (Il critico, troppo bella per essere un atto unico) e il migliore monologo (Monologo su Garrick) – e, a coronare il tutto, ha prodotto la migliore orazione in assoluto (il famoso Discorso Begum) che sia mai stata pronunciata in questo paese". Il giorno seguente qualcuno riferì tutto ciò a Sheridan, il quale, nell'udirlo, scoppiò in lacrime. Povero Brinsley! Se quelle erano lacrime di piacere, preferisco aver pronunciato quelle poche, ma sincere parole che non aver scritto l'Iliade o aver composto io quella sua tanto celebrata filippica. Anzi, più dell'assistere alla sua migliore commedia, mi colma di soddisfazione sapere che egli ha ricavato un momento di gioia da una mia lode – per quanto modesta essa possa essere».



1816
La morte di Sheridan.

Sheridan morì il 7 luglio 1816. Aveva trascorso quasi tutta la primavera di quell'anno confinato a letto, afflitto da mali fisici e dalle continue "visite" dei suoi creditori. Le sue spoglie vennero trasportate dalla sua abitazione alla casa dell'uomo che gli era stato amico per gran parte della sua vita, Peter Moore. Le cronache riportano che raramente vi fu tale e tanta partecipazione di persone importanti ad un funerale. Un giornale francese, facendo rilevare il contrasto tra la miseria degli ultimi anni della vita di Sheridan e la sontuosità delle sue esequie, osservava come per l'uomo di lettere la Francia fosse il luogo adatto in cui vivere, l'Inghilterra quello in cui morire. Sheridan venne seppellito a Westminster Abbey e sulla sua tomba venne posta questa semplice iscrizione: Richard Brinsley Sheridan, nato nel 1751, morto il 7 luglio 1816. Questa lapide è il tributo di un amico affezionato, Peter Moore».

Curiosità sulla personalità e lo stile di vita di Sheridan. Una sorprendente caratteristica di Sheridan come oratore e scrittore era costituita dall'alto livello di lavoro e di preparazione che le sue produzioni letterarie richiedevano. Sebbene gli scritti rimasti dopo la sua morte non abbiano aggiunto nulla al numero dei suoi capolavori, ci hanno comunque permesso di comprendere a fondo il modo in cui l'autore ha composto le sue grandi opere e questo può essere il



punto più interessante da considerare, immediatamente dopo le opere stesse. Lo stesso impegno è riconoscibile anche nel corso di tutta la sua carriera parlamentare. Non ha mai pronunciato i suoi discorsi senza averne prima steso una traccia, più o meno dettagliata; queste tracce sono state poi ritrovate fra le sue carte, con i passaggi più significativi scritti generalmente due o tre volte su foglietti volanti o su cartoncini. Aveva raggiunto una tale minuzia nei particolari che in parecchi casi è stata trovata una nota nel punto preciso in cui egli avrebbe dovuto pronunciare le parole: «Santo Cielo, Signor Presidente!» Sheridan preparò le tracce dei suoi interventi in Parlamento fino alla fine della sua carriera politica, ed è interessante notare come avesse smesso di tenere discorsi quando, a causa del crescente disordine nelle sue questioni personali, non aveva più tempo libero o sufficiente calma per prepararli.



Le abitudini di Sheridan nel comporre.

Può essere interessante sapere che tra le sue abitudini c'era quella di comporre di notte, aveva bisogno di molta luce intorno a sé quando scriveva. Anche il vino era per lui uno degli aiuti preferiti per la sua ispirazione. «Se il pensiero è lento a venire – egli diceva – un bicchiere di buon vino lo incoraggia e, quando arriva, un bicchiere di buon vino lo ricompensa».

La stravaganza di Sheridan.

Era nel modo di gestire il suo denaro che più si manifestava la stravaganza di Sheridan. Egli pagava sempre i suoi debiti, nonostante quello che si diceva di lui, ma lo faceva in modo così disordinato e con così poca giustizia sia verso gli altri che verso se stesso, da danneggiare spesso il creditore rispettabile e da pagare quello disonesto addirittura due o tre volte di troppo. Non controllava mai i conti e le ricevute, come se desiderasse trasformare l'idea del "pagare" in quella del semplice "dare". Inoltre, gli interessi, costantemente in aumento, accrescevano i suoi debiti. Spesso accadeva che gli interessi di una piccola somma aumentassero fino a superare la somma stessa.

L'amore di Sheridan per la sua famiglia.

Anche molto tempo dopo il suo ingresso nella brillante società, Sheridan conservò vivi ricordi dei momenti tranquilli trascorsi nella casa di suo padre. Una volta, quand'era già sposato, gli capitò di andare a trovare il padre, che in quel momento era fuori per affari. Lo ricevette la sorella nel soggiorno, dov'era apparecchiata la tavola. «Ah! – disse egli – mi sembra di tornare ai vecchi tempi, quando sedevo con Charles e le mie sorelle proprio a questo tavolo e nostro padre ci guardava e faceva il suo brindisi preferito: "Brindiamo alla nostra salute e al calore della nostra casa!"».

L'opinione di Sheridan sui giornali.

Nessuno era più afflitto e spaventato dalla critica di lui. Temeva i giornali e cercava sempre di ingraziarsi il loro favore. Molte volte ebbe a dire: «Basterebbe che io avessi la stampa dalla mia parte e non ci sarebbe nulla che non potessi realizzare in questo paese!».

L'aspetto fisico di Sheridan.

Da giovane era considerato, nel complesso, un bell'uomo: ma in seguito solo gli occhi rimasero come unica testimonianza della sua bellezza. Di corporatura era al di sopra della media, robusto e ben proporzionato. Le braccia, per quanto forti, erano però esili e poco muscolose. Le mani erano piccole e delicate. Il distico seguente, da lui scritto di getto, illustra vivacemente sia le sue qualità fisiche che quelle morali: «Abile nel combattimento, ma migliore nel gioco ("play", in inglese, significa anche rappresentazione teatrale, n.d.T.), simile a Dio nel dare, ma al Diavolo nel pagare!».

La smoderatezza di Sheridan

Un tale che stava andando ad assistere ad un dibattito alla Camera dei Comuni, passando prima al Caffè Exchequer, fu incuriosito da un signore che stava prendendo il tè con una pila di fogli sul tavolino. Dopo il tè, l'uomo chiese una caraffa di Brandy, che versò in un grande bicchiere e che bevve senza neanche diluirlo. Quindi se ne andò. Questo tale volle seguirlo e fu così che lo vide entrare in Parlamento, dove, con sua grande sorpresa, ebbe modo di assistere ad uno tra i più lunghi e brillanti discorsi che avesse mai sentito in vita sua, pronunciato da quell'appassionato seguace di Bacco che era Sheridan.

L'opinione di Sheridan su Congreve.

Secondo quanto riferisce Kelly, Sheridan deploreava il fatto che l'opera di Congreve "Love for love" fosse stata tanto alterata e modificata, per un pubblico forse troppo "sensibile", da risultare rovinata. «Le commedie di Congreve – diceva Sheridan – sono piuttosto licenziose, ma è cosa barbara modificarle; sono come i cavalli, se li privi dei difetti, perdono il loro vigore!».

L'ammirazione di Sheridan per Dryden.

Dryden era il poeta preferito di Sheridan; Kelly afferma che molto spesso, seduti davanti ad un bicchiere di vino, lo aveva sentito citare numerosi versi delle sue opere. «Era veramente un piacere sentirlo declamare poesie; era dotato di una voce potente, e, quando si animava per qualcosa, nulla riusciva ad offuscare la luminosità del suo sguardo o a turbare l'espressione estasiata del suo volto».

da Sheridaniana, Londra. 1826
(trad. di Laura Garbero)





È una storia intessuta di glorie, di difficoltà, di bassezze. Una storia di uomini e di passioni umane, di disperati amori per il teatro, di avidità, di intrighi, ed anche di sangue.

Mai teatro fu più vivo del Drury Lane, più strettamente legato agli eventi di una nazione. Attraverso le vicende burrascose del Drury Lane si possono seguire, come in uno specchio tersissimo, le vicende del popolo della capitale inglese, del popolo d'Inghilterra. Gli inglesi amano il loro Drury Lane, vecchio di oltre tre secoli, come si amano i figli nati dal proprio sangue, cresciuti nella propria casa, nelle gioie e negli affanni comuni.

Il Drury Lane fu il primo «Teatro reale» inglese, il primo teatro legalmente riconosciuto dalle autorità. Prima ch'esso ottenesse la sanzione regale, gli spettacoli erano ostacolati ed oppressi come una ignobile forma di divertimento: gli attori erano perseguitati come gente spregevole, nemica della società. A quei tempi (s'era agli inizi del secolo decimosettimo) a Londra esistevano tre teatri, il «Cockpit», il «Red Bull» ed il «Salisbury Court»: l'ostilità dei governanti li costringeva ad un'attività disordinata e precaria.

Il primo passo per uscire dalle strettoie del rigido conformismo puritano, avversario feroce del teatro, fu intrapreso da Sir William Davenant, poeta di corte. Egli ottenne da Carlo II, il 26 marzo 1639, una «Royal Patent» per costruire un nuovo teatro, con la più ampia possibilità di scelta del terreno e le maggiori garanzie per una regolare attività. Ma Sir William Davenant non trovò i fondi, e la nascita del Drury subì un considerevole ritardo. L'uomo che possedeva il brevetto regale continuò a lavorare per proprio conto nei teatri che già esistevano.

Il Drury lo costruì un altro, il «paggio d'onore del re» Thomas Killigrew, unitosi in società con Sir Herbert Howard ed otto attori, quelli che costituiranno il nucleo della prima compagnia regolare inglese, la compagnia dei comici di Sua Maestà: ognuno di essi sarà insignito del titolo di «gentleman of the Great Chamber». La costruzione dell'edificio, ultimata nella primavera del 1663, costò 2400 sterline. Il teatro aveva tre ordini di palchi, ed una platea abbastanza vasta: in essa v'erano alcune file di panche, coperte di panno verde.

L'inaugurazione del Drury Lane (che allora si chiamava «The King's House», od anche

«Theatre Royal, Bridges Street», perché situato su tale via) avvenne nel pomeriggio del 7 maggio 1663. L'onore di dar vita al primo spettacolo del più famoso teatro del mondo l'ebbe la commedia di Beaumont e Fletcher *The Humorous Lieutenant*. Val la pena di citare i nomi degli attori di quella storica rappresentazione: William Winterset, Charles Hart, Nicholas Burt, Michael Mohun, Walter Clun, Ann Marshall. Il pubblico li accolse con grandi applausi; salutò con particolare calore i suoi beniamini, Hart e Mohun, che i cronisti dell'epoca ci descrivono come ottimi attori.

Il Drury Lane continuò la sua vita tra il sempre crescente favore degli spettacoli. Fra i primi nomi che incontriamo, vi sono quelli di un commediografo di alto valore, John Dryden, e di una bizzarra attrice, Nell Gwynne che abbandonò le scene, dopo una rapida e brillante carriera, per divenire l'amante di re Carlo II. Di una delle prime rappresentazioni al Drury, con una commedia di Dryden interpretata dalla Gwynne, così ci parla un contemporaneo: «Ho visto *The Maiden Queen*, una nuova commedia di Dryden, grandemente lodata per la sua regolarità, il suo stile, il suo spirito. C'è una parte co-



mica recitata da Nell (Florimel), che nessuno, uomo o donna, potrebbe recitar meglio. Mai vista al mondo, io credo, recitazione migliore di una parte comica. Nell compare prima nelle vesti di una fanciulla pazza, poi in quelle di un giovane damerino, ed è qui che ella è più grande e migliore di tutti: ha i gesti ed il portamento di uno zerbino ed è così perfetta che nessun uomo potrebbe eguagliarla. Debbo confessare che l'ammiro».

Il 25 gennaio 1672, nove anni appena dopo l'inaugurazione, un incendio distrusse il Drury. La Compagnia si trasferì al «Lincoln's Inn» e continuò a recitare; presentò, tra l'altro, con successo immenso, il celebre *Mariage à la mode* di Dryden. Killingrew aveva intanto raccolto i fondi per ricostruire il teatro e ne aveva affidato l'impresa al grande architetto Christopher Wren. I lavori procedettero così speditamente che nella primavera del 1674 il nuovo Drury, sorto sulla stessa area del vecchio, poteva aprire i suoi battenti. Cominciò allora il periodo di maggiore gloria, quello che vide i successi di attori come Batterton, Booth, Wilks, Cibber, Ann Oldfield, Macklin, David Garrick.

Batterton che succedette nel favore popolare a Mohun e Hart, fu eccellente soprattutto nell'*Amleto*, di cui diede un'interpretazione rimasta per molti anni ineguagliabile; fra i suoi più grandi trionfi i contemporanei inclusero anche l'*Enrico VIII* e «Bosola» nella tragedia di Webster *La duchessa di Malfi*. Era un attore assai versatile che diede buona prova anche nella commedia.

Colley Cibber fu essenzialmente un attore comico. Seppe crearsi un tipo di recitazione personalissimo, che gli valse i consensi ammirati del pubblico: una recitazione acuta, penetrante, venata di fine senso satirico. Ebbe successo anche come commediografo: fra le sue opere si ricorda specialmente *Love's Last Shift*, rappresentata al Drury nel gennaio del 1696.

Robert Wilks era un irlandese di nobile origine. Giunto a Londra da Dublino (dove già aveva recitato l'*Otello*) riuscì ad ottenere una scrittura dell'allora direttore del Drury, Rich. Era un bell'uomo, di elegante portamento. Divenne presto uno dei più brillanti attori comici della sua epoca.

Barton Booth, la cui famiglia era imparentata con i conti di Warrington, fuggì di scuola all'età di diciassette anni per seguire una compagnia di attori girovaghi: si recò a Londra nel 1701, con una lettera di presentazione per Batterton. Recitò in *Amleto* accanto al grande attore, e dimostrò di possedere genuine qualità di tragico. Ne diede conferma in un'altra tragedia *The Distressed Mother* e, in *Catone* di Addison. (No-

tiamo, per inciso, come questa tragedia fosse per gli attori del tempo una vera e propria prova del fuoco, superata la quale essi potevano ritenersi maturi per le grandi parti, e tali venivano considerati dal pubblico. Vi sono due versi in *Catone* che sono divenuti proverbiali nel teatro inglese, sì che più d'uno, sbadatamente, li ha voluti attribuire a Shakespeare: «*Tis not in mortals to command success. But we'll do more, Sempronius, we'll deserve it*».

In italiano suonano pressappoco così: «*Non è in potere di mortali ordinare il successo, ma noi faremo di più. Sempronio: ce lo meriteremo*».

Ann Oldfield fu scoperta in una locanda dal commediografo George Farquhar. Introdotta al Drury, dopo che furono vinte le diffidenze di Colley Cibber, debuttò in una parte alquanto difficile, di solito riservata alle attrici di primo piano: la parte di Leonora in *Sir Courtly Nice, or It Cannot Be*, commedia graditissima al pubblico londinese. Era presente in teatro la regina Anna. La giovane Ann fu acclamata entusiasticamente; Cibber dovette ricredersi e ammise il suo errore con molta cavalleria, tessendo egli stesso le più lusinghiere lodi dell'attrice. Dopo di allora i successi di Ann Oldfield non si contarono più.

Charles Macklin, irlandese, fu un temperamento sanguigno ed iroso. Le sue dispute con i compagni, le sue sfuriate contro il pubblico, le sue continue violenze, fuori e dentro il teatro, diedero la stura ad una serie infinita di pettegolezzi e di aneddoti. Ebbe un giorno una discussione con un altro attore, Thomas Hallam, per una parrucca; quando sembrava che il reciproco livore si fosse alquanto placato, Macklin all'improvviso, senza un motivo apparente, alzò il bastone e lo cacciò in un occhio di Hallam. Ventiquattrore dopo costui era morto. Macklin fu attore grandissimo. Nella sua lunga carriera (visse fino a 107 anni) fu interprete di numerose parti tragiche: le cronache ricordano la sua interpretazione del *Mercante di Venezia* shakespeariano, ch'egli, per la prima volta nel teatro inglese, rappresentò attenendosi fedelmente al testo, senza alterarlo e manometterlo come fin'allora era avvenuto.

La storia del Drury è piena di episodi quanto mai interessanti. Ricordarli tutti, sia pure con rapidi cenni, non è qui materialmente possibile. Che dire degli altri illustri attori che calcarono la sua scena? Che dire degli autori (e ve ne furono di modesti e di grandi) che affidarono al Drury le loro opere? Che dire degli spettacoli di pantomime, che raggiunsero al Drury un grado di perfezione che nessun teatro di Londra e del mondo mai sarebbe riuscito a superare? La storia del Drury è la storia stessa del teatro inglese.

Ma di un attore almeno si deve ancora far cenno, di un attore che ha onorato con la sua opera il teatro di tutto il mondo: David Garrick. Di lui è inutile ricordare l'attività ed i successi, che questo è il compito delle storie del teatro. Ricorderò soltanto l'episodio forse più commovente e più nobile della sua vita: il suo commiato dal pubblico del Drury Lane, la sera del 10 giugno 1776. La sala era gremitissima. Calato il sipario sull'ultimo atto della commedia, scrosciò un applauso lungo, interminabile. Garrick venne al proscenio. Era la prima volta, forse, che egli non riusciva a vincere l'emozione. Le lacrime stavano per velargli la vista. Ma Garrick si dominò, con uno sforzo. Guardò un attimo il pubblico. E parlò; disse le ultime parole della sua vita di attore.

«Signore e signori, si usa, fra la gente che sta per affrontare il passo che io ora affronto, indirizzare a voi un epilogo di addio. Avevo anch'io questa intenzione, e ci ho pensato; ma mi avvidi di non essere capace di scrivere un simile epilogo né di declamarlo ora, dinanzi a voi. Le rime, i versi, il linguaggio della poesia mal si adatterebbero a ciò che io provo ora. Questo è, per me, un momento terribile: è come staccarsi per sempre da coloro da cui ho ricevuto le più grandi cortesie, i maggiori favori, nel luogo dove questi favori ho goduto».

Garrick si interruppe. Le lacrime gli avevano chiuso la gola. Anche il pubblico era commosso; qualcuno in sala piangeva silenziosamente. Il grande attore si dominò ancora una volta. E riprese:

«Qualunque possa essere la mia vita futura, qui rimarrà sempre (e si toccò il petto) la più profonda impressione della vostra cortesia, rimarrà fissa, incancellabile ed immutabile. Di buon grado concedo ai miei successori di essere più abili e più bravi di quel che io sono; ma li sfido tutti a soffrire più sinceramente e più ininterrottamente per ottenere il vostro favore e ad esserne più intimamente sensibili di quel che sia stato il vostro umile servitore».

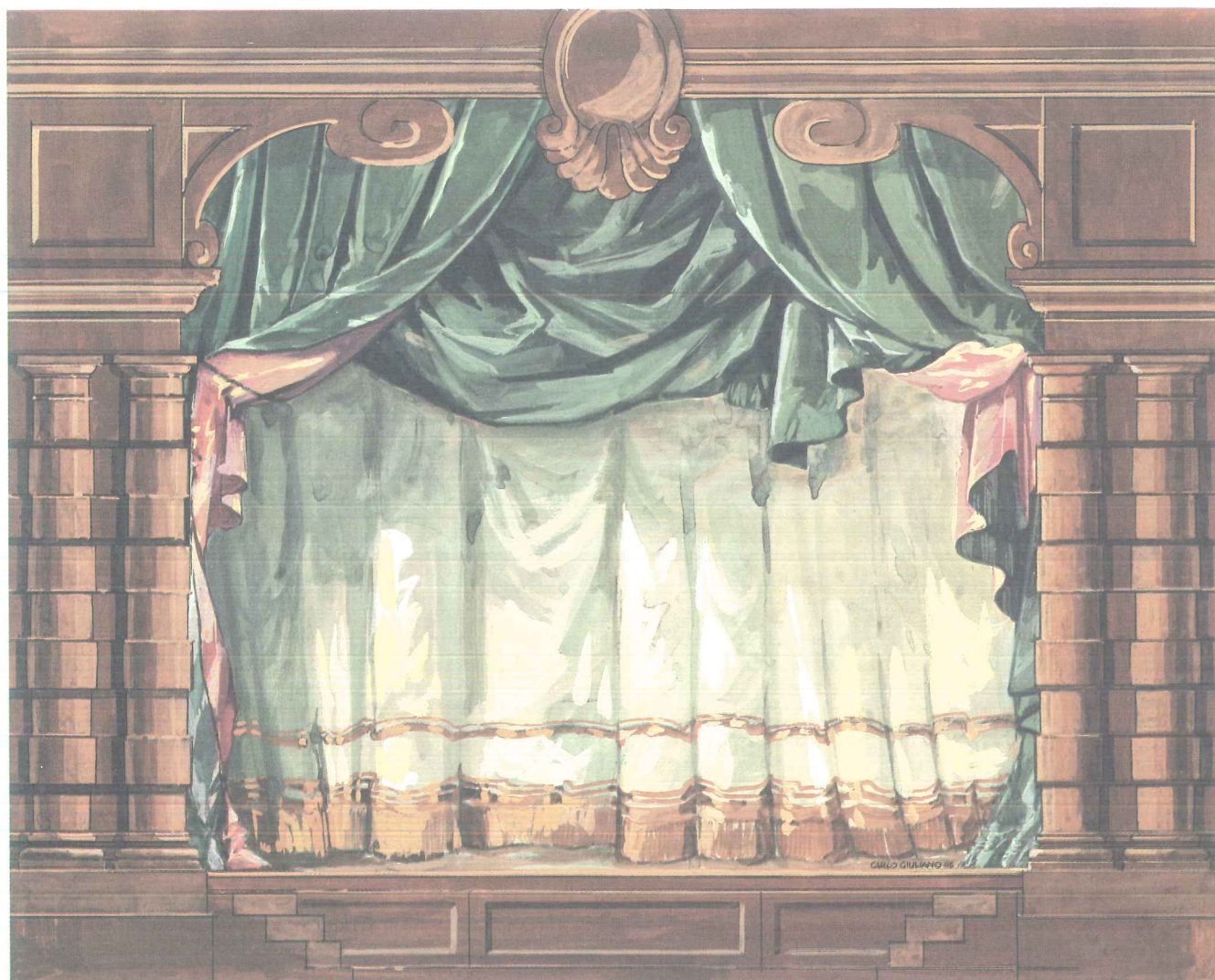
Mai commiato di attore dal suo pubblico fu più bello di questo. Nelle semplici parole di Garrick v'è tutta la vita, tutto il senso profondo ed arcano del teatro. La comunione fra attore e pubblico, quell'indefinibile fluire di simpatia e di calore umano dall'uno all'altro, quel contatto che è la scintilla prima e vera dello spettacolo, non potevano trovare espressione migliore.

Il 24 febbraio 1809 un secondo incendio distrusse il Drury. Poco più di due anni dopo, il 29 ottobre 1811, fu posta la prima pietra del terzo edificio del Drury, quello che ancor oggi esiste.

F. DI GIAMMATTEO

“L'INVINCIBILE ARMADA”

Tragedia scritta da Mr. PUFF, protagonista de «IL CRITICO» di Richard Brinsley Butler Sheridan



SCENA I

Il sipario si alza.
La fortezza di Tilbury, all'alba.
Due sentinelle addormentate.
L'orologio batte quattro colpi.
Entrano Sir Walter Raleigh e
Sir Christopher Hatton.

SIR CHRISTOPHER

*Sì, prode Raleigh! ma...
O difensore delle patrie sorti
C'è una domanda che ancor deggio porti,
Una domanda che ho da lungo in seno.
Perché tanta dovizia di apparati?
Di capitani e fanti alabardati?
Ahime! nobile amico, s'io qui veggio
Questa pianura di marzial campeggio
Or popolata; se le fila conto
Di piumati guerrieri e di stalloni*

*Alto nitrenti al cielo; se di suoni
Squillano appelli al mio trepido orecchio;
Se la Maestà della nostra Sovrana
Vergine armata e maschia Capitana
Come Pallade veggo a chiamar tutti;
Se in breve quanto ascolto e quanto appare
Sol di guerra imminente sa parlare...
Non posso che temere – scusa, amico,
L'ardita congettura – ma non posso
Che temer per lo Stato un rischio grosso!*

SIR WALTER

*Oh mio sagace Christopher! Che dirti?
Hai braccato il futuro, e l'hai stanato
Seguendo l'orma fresca del passato.
Tu temi bene.*

SIR CHRISTOPHER

*Ma dove? Quando? Donde? E quale e quanto
Il pericolo sia, saper vo' intanto.*

SIR WALTER

*Tu non ignori, amico, che due soli
E meno di tre lune eran mutati...
Che Filippo, incurante dei trattati,
Già insidiava i commerci in Gran Bretagna.*

SIR CHRISTOPHER

Ben lo sapea.

SIR WALTER

Sai che Filippo è il fiero Re di Spagna.

SIR CHRISTOPHER

Sollo.

SIR WALTER

*E sai pur che opprime i popol suoi
Con il credo di Roma; mentre noi
La fede protestante pratichiamo.*

SIR CHRISTOPHER

Sollo.

SIR WALTER

*Sai che l'orgoglio del suo regno,
L'invincibile Armada, ossia la flotta
Che il Papa vuol contro di noi condotta...*

SIR CHRISTOPHER

*Ha preso il mare e muove a questa volta,
Sassi: non lo ignoro.*

SIR WALTER

*Ma l'almirante del naviglio ispano
Ha un figlio amato, c'or gli sta lontano...*

SIR CHRISTOPHER

Feròlo Whiskerandos; ecco il suo nome.

SIR WALTER

*Costui, preso per caso prigioniero,
Qui a Tilbury, rinchiuso in quel maniero...*

SIR CHRISTOPHER

*Si trova adesso, e spesso, dalla torre
Contigua, ho visto il detenuto armiero
Benché in catene, dimostrarsi altero.*

SIR WALTER

E inoltre sai...

SIR CHRISTOPHER

*Basta, ti prego, or tutto m'è palese
Ma dianzi il tuo racconto mi sorprese!
Guarda il nobil Leicester che s'avanza!
Imperator supremo della truppa,
Coi duci subalterni or qui s'aggruppa.*

SIR WALTER

*Eppure
In tempi perigliosi come questi
Altri terrebbe meglio quelle vesti.*

SIR CHRISTOPHER

Lo penso anch'io, per Giove! ma ora taci.

Entrano il Conte di Leicester, il Governatore, il Comandante della Cavalleria, Cavalieri, ecc.

LEICESTER

*Amici, cosa c'è! Lo slancio implume
Già senesce per colpa del flosciume?
Già velata è la vostra eroica fiamma
Di cui la rossa, ardente fiaccolata
Dall'amore di patria alimentata
Come farò guidar doveva il regno?
Di cuori di patrioti la corrente
Così ristagna e sì divien giacente,
Da inani conversari raffrenata?
La fonte del valor sgorga da' petti!
E zampilli in cotanti ruscelletti,
E del vostro furore un fiume colga
L'ondata piena che astension travolga!*

SIR WALTER

*Il fresco fiato delle tue querele
Adesso al nostro ardir gonfia le vele!
Arma la prora e lancia la polena...*

Tutti si prendono per mano.

*...Delle nostre speranze; la catena
Della salda amistà fino all'estremo
Resisterà! e anche se cadremo
Sarà seguendo dell'onor la rotta!*

LEICESTER

Ecco come si esprime un vero inglese!

Si inginocchia.

LEICESTER

*Possente Marte! Se nel tuo servizio
Militato con fede ho dall'inizio,
Se le mie sole forze mi han portato
Fino al grado supremo del Ducato
Sol nel tuo nome: vogliami ancor bene!*

GOVERNATORE

Genuflettiam pur noi, che ne conviene!

Si inginocchia.

Vogliami bene, Marte, anche a me!

COMANDANTE

E a me!

CAVALIERE

E a me!

SIR WALTER

E a me!

SIR CHRISTOPHER

E a me!

TUTTI

*Possente Marte, l'armi a te chiniamo
Ed una sola grazia dimandiamo:
Benedici i tuoi figli e anco proteggi*

*I lor destini; e i perfidi maneggi
Che l'inimico ispanico-papista
Tramera per attuar la sua conquista
Fai tu fallire, Marte altitonante,
Difensor della fede protestante!*

Escono alla vecchia maniera,
lanciando occhiate in platea.
Le sentinelle si alzano in piedi.

PRIMA SENTINELLA
A Lord Burleigh ciò vada riferito.

SECONDA SENTINELLA
Senza altro indugio.

Escono.
Una cannonata per indicare l'alba.
Musica sommessa.
Entrano Tilburina e la Confidente.

TILBURINA
*Già del novello dì le svelte brezze
Destano di natura le bellezze;
A oriente Febo vesti galeotte
Porge, abbigliando la dormiente notte
Del suo chiarore! Il buio abominando
Ed al sole lor vezzi dispiegando
Baciano i fiori il raggio che si posa:
Il garofano ardito e la pia rosa,
Il giacinto insolente e l'asfodelo,
L'ossequioso geranio e il crisomelo,
Il vanitoso croco, il girasole
E la tribù di vellutate viole.
Dei pennuti cantor senti i motivi
Poi levarsi e incantare i colli e i clivi,
I boschi, la marina e la giogaia:*

*Tordo, gazza, merlone, la ghiandaia!
L'allodola gentil! il rosignolo!
Ma nulla più costì scema il mio duolo!
Né pia rosa, giacinto od asfodelo,
Né croco vanitoso o giglio altero,
Né allodola, né tordo del boschetto.. Piange.
Né garofano ardito o umil geranio
Ché in pene troppo acerbe or mi dilanio!*

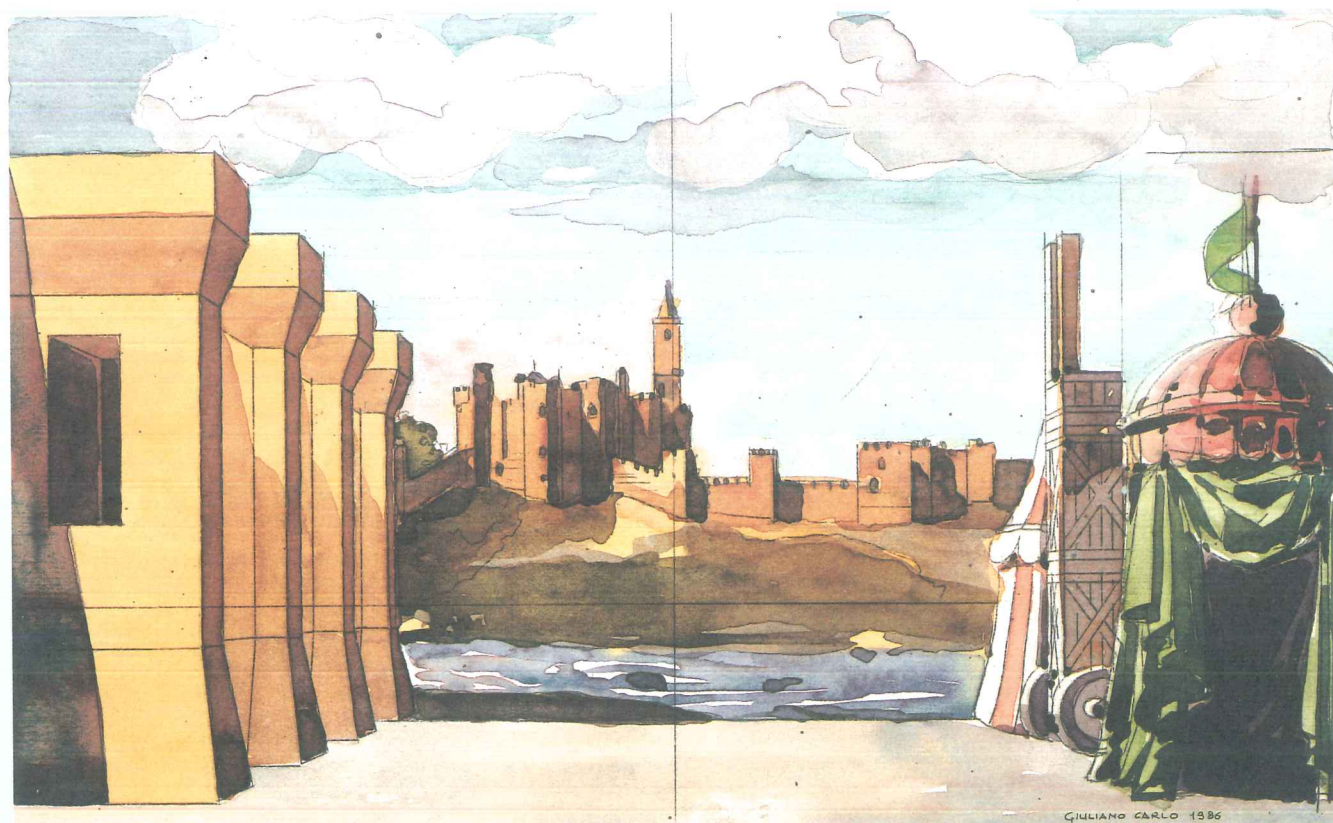
CONFIDENTE
*Orsù, signora, bando a lamentanze!
Non chiudete ogni accesso alle speranze!*

TILBURINA
*Ahimé! Nora gentil, tuo picciol core
Mai trafissero i dardi dell'amore!
O ben sapresti che di pianto gronda
colei ch'è senza speme, e spesso affonda
Nel pelago stillante che la inonda!*

CONFIDENTE
*Guardate, sopraggiunge il padre amato,
Non fatevi trovare in questo stato.*

TILBURINA
*Saggio consiglio, e benché d'estro priva
Simulerò una maschera giuliva.*

GOVERNATORE
*Piangi? Perché? Vergogna, Tilburina!
Mentre avanza la flotta papalina
Tu con lagne d'amore ti trastulli!
Già dell'Armada forse i cupi rulli
S'odono dei tamburi! E sta precario
Sul bilico, qual conio di falsario,
Il Fato d'Inghilterra!*



TILBURINA
*Ecco il periglio!
Veggio avanzar l'ispanico naviglio,
Sulle tolde....
Veggio le ciurme. Gli ordini son dati!
Pronte le schiere! I canapi mozzati!
I galeoni veggo nel bagliore!
E dei cannoni intendo lo scalpore!
Le grida di vittoria odo, e i lamenti
Degli sconfitti — E adesso veggo i vènti
Percuotere le vele e sparger fumi!
Quel che presto vedranno i vostri lumi
Io miro, padre!*

GOVERNATORE
*Taci! I crucci tuoi
Ti han sconvolto la mente. Tu non puoi
Degli spagnoli veder flotta alcuna.
Ancora non è apparsa...*

TILBURINA
*Si inginocchia davanti al padre.

Respingerete dunque la sua offerta?*

GOVERNATORE
Per forza — debbo — libertà non merta!

TILBURINA
Ma il prezzo è generoso.

GOVERNATORE
Tel nego disdegnoso!

TILBURINA
*Egli non chiede che la libertà.
E ne avrete il riscatto.*

*Si fronteggiano per disporsi ad
un duello verbale: una sorta di logica
in punta di spada, imitata dai francesi.*

TILBURINA
Asilo in Spagna!

GOVERNATORE
Tradimento qui!

TILBURINA
La prece di una figlia!

GOVERNATORE
Di un padre il giuramento!

TILBURINA
Il mio amato!

GOVERNATORE
La mia patria!

TILBURINA
Tilburina!

GOVERNATORE
L'Inghilterra!

TILBURINA
Un titolo!

GOVERNATORE
L'onore!

TILBURINA
Una pensione!

GOVERNATORE
La coscienza!

TILBURINA
Mille sterline!

GOVERNATORE
Ah! Mi tocchi sul vivo!

TILBURINA
*E tu saresti,
Con la figlia che impetra, sì crudele?*

GOVERNATORE
*Non più voglio ascoltar vane querele.
Il padre cede; ma il governatore
È rigido.*

Esce.

TILBURINA
*Ebbene, mie speranze, vi abbandono;
E a te, dovere, tutta mi condono...*

WHISKERANDOS

Da dentro.

Dov'è il mio amore... la mia...

TILBURINA
Ah!

WHISKERANDOS

Entrando.

*La mia bella nemica...
Lo sguardo volgi altrove? D'un tal modo
M'accogli dunque? Di stupor m'inchiodo!
Una lacrima! Piangi! Oh, rio pensiero!
Adesso sì che sono prigioniero!
Or sì delle catene l'afflittivo
— Che prima pareva grato al tuo captivo —
Peso mortal, l'orrido giogo io sento
Se sul tuo ciglio leggo il tradimento!*

TILBURINA
Qual sospetto insensato, Ferol mio!

WHISKERANDOS
Dunque mi sei fedele? — Oh dubbi, addio!

*Coi miei timori vi regalo ai venti.
O, se lo preferite, ai mar muggenti!*

Si abbracciano con passione.

TILBURINA

Or si desista da più caldi amplessi.

Si stacca dalle braccia di Whiskerandos.

*Così impone il dover; ch  se potessi
Dell'animo seguir l'inclinazione
– E chiamo l'alto cielo a testimone –
Ogni parente mio rinnegherei
E tu, mio Whiskerandos, adotterei:
Fratello mio saresti! E padre amato!
Madre e sorella, nonno, zio, cognato,
Cugino, amante, figlio ed antenato...*

WHISKERANDOS

*Sentimento ideale! E separarci
Dovremmo noi? Beh – se   cos  – che farci?
Sar  meglio tacer.
L'ultimo abbraccio.*

TILBURINA

Eccolo; addio per sempre.

Si abbracciano di nuovo con maggiore trasporto.

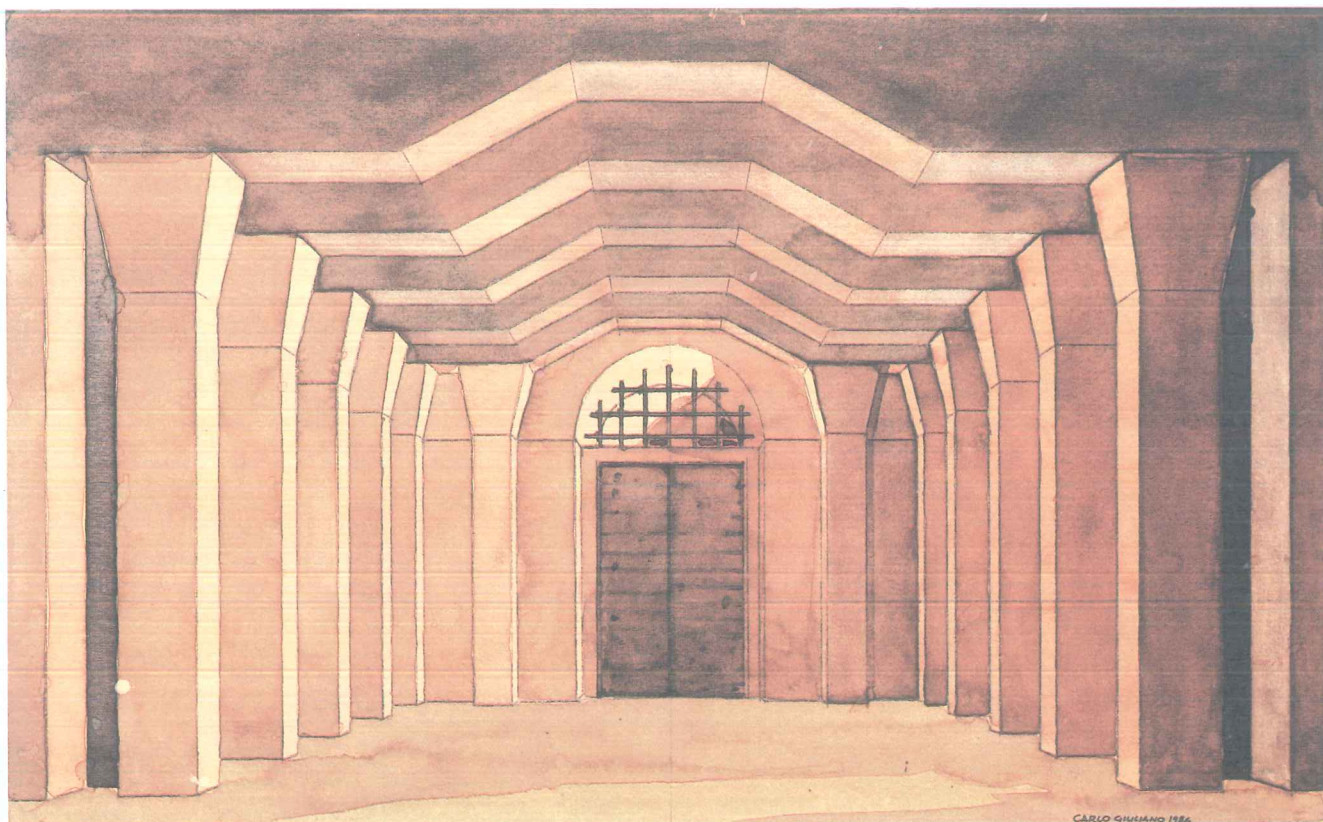
WHISKERANDOS

Per sempre!

TILBURINA

Per sempre!

Si voltano, escono. La scena si chiude.



SCENA II

Il sipario si alza. Un tribunale,
si vedono il GIUDICE e una GUARDIA.

GIUDICE

Son giunti i volontari?

GUARDIA

*A quel che seppi,
Venti sono inebbriati, dieci in ceppi.*

GIUDICE

*E il giovane macchiato di delitto
Che per quella cagione andr  coscritto?*

GUARDIA

  l  che attende, pronto ad espiare,

*Grato per il perdon, che di scontare
Ogni fio di sue colpe gli consente
Sul campo dell'onor.*

GIUDICE

*Ottimamente!
Difenda ora le leggi del paese
Con l'animo con chi le aveva offese!
Conducetelo dunque, che lo arruolo.*

GUARDIA

Dei voler vostri son l'araldo e volo! Esce

Entra la moglie del giudice.

MOGLIE

*Perdona se ti secco in Cassazione,
Ma ho appena visto un giovane prigionie*

*Legato e qui condotto; e un deduttore
presentimento mi ha toccato il cuore.
"Se il nostro Tom visse", mi son detta,
guardandolo, "saria slanciata a stretta
La sua corporatura, tale e quale"*

GIUDICE

*Una strana attrazion, forse fatale
Dirige entrambi verso quel garzone...*

Entra la guardia con il Figlio del Giudice

Ma eccolo venir! – Qual è il tuo nome?

FIGLIO

*Tom Jenkins; vale a dir: zero men zero;
Non ho parenti o amici al mondo intero!*

GIUDICE

Paternità?

FIGLIO

*Un padre avea, Signore,
Che dicono facesse il pescatore.
Altro non so...*

MOGLIE

*Eppur mi sento sussurrare in cuore
Che il nome non è questo, ed ho timore...*

FIGLIO

*Di babbo Tomkins solo una fattura
Vid'io firmata con la sua scrittura...*

GIUDICE

*Ciò conferma l'antica profezia
Della zingara! Ascolta! Prole mia!*

FIGLIO

Che sento! Prole vostra!?

GIUDICE

*Né orfano né senza amici sei.
Io son tuo padre, e tua madre è costei!
E questi è tuo cugino, e questi il zio,
e questi ancor...*

MOGLIE

Che immenso giubilò!

FIGLIO

Felicità inattesa!

GIUDICE

Oh qual prodigio!

Vengono meno, gli uni nelle braccia degli altri.

GIUDICE

*Andiamo! Il resto spiegheremo poi;
Tu, figlio, vieni a casa con i tuoi.
Che a ogni orfano così sia consentito
Di ritrovare chi l'avea smarrito!*

Escono.

Ritorna la scena che rappresenta il forte di Tilbury.
Entra il
Guardiano della Torre.

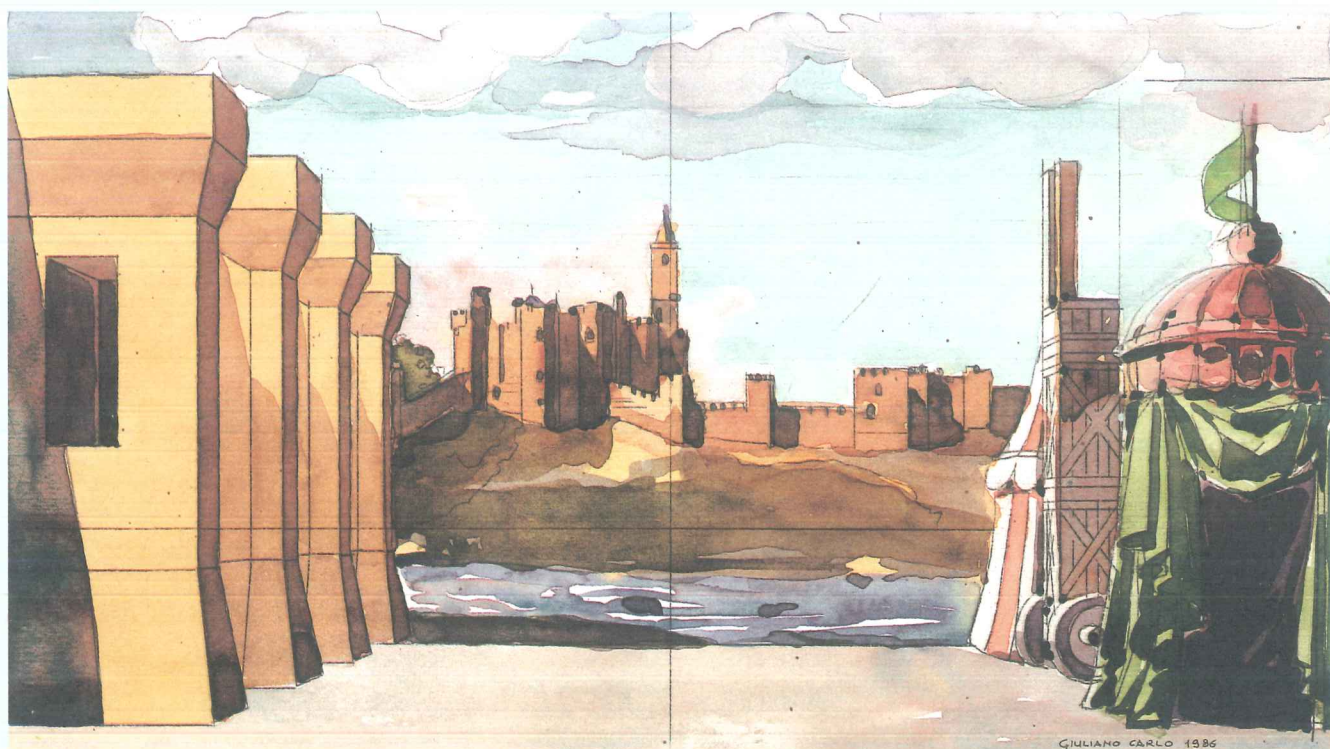
SCENA III

GUARDIANO

*Essere oppur non essere? Io ti amo!
A amar senza speranza mi rassego;
Ma che un'altro sia amato, io lo disdegno!*

Passa il Governatore.

Viene gente. – Ora taccio.



Esce.

Entra Lord Burleigh, si dirige lentamente verso il proscenio, scuote il capo ed esce.

Entrano Sir Christopher Hatton e Sir Walter Raleigh.

SIR CHRISTOPHER

*Mia nipote e la vostra! Anch'esse, cielo!
Folgorate da amore parallelo
Per lo spagnolo in ceppi, incantatore
Che pur di Tilburina prese il cuore...
S'appressan! Che mestizia! Che cipiglio!
Presto, cerciam sicuro nascondiglio.*

Si ritirano.

Entrano le due nipoti.

PRIMA NIPOTE

*Ellèna qui! Orquinci non me sola
Ei disprezza; anche lei! Ciò mi consola.*

SECONDA NIPOTE

*A parte. Ei respinge l'amore di Pollina;
Sol regna sul suo cuore Tilburina.*

PRIMA NIPOTE

*A parte. Ecco quei che ha distrutta la mia pace.
Venga la mia vendetta pertinace!*

SECONDA NIPOTE

*A parte. Il vile che s'avanza non sospetta
Che sta per incrociar la mia vendetta!*

Entra Don Ferolo Whiskerandos.

WHISKERANDOS

*Odiosa libertà, se con te invano
Ricerco Tilburina!*

NIPOTI

Insieme.

Cerca, cerca!

Le due nipoti estraggono i pugnali per colpire Whiskerandos, vengono avanti Sir Christopher Hatton e Sir Walter Raleigh, con le spade sguainate fermano le braccia delle nipoti e puntano le lame verso Whiskerandos.

SIR WALTER

Ferme! Vi vendichiam!

SIR CHRISTOPHER

Ferme! Vi vendichiam!

WHISKERANDOS

Fermi voi, o vi trafitto le nipoti!

Immediatamente estrae due pugnali e li punta al seno delle nipoti.

Entra il Guardiano Della Torre, con la sua alabarda.

GUARDIANO

*Per la sacra maestà della Regina,
Gittate al suol quest'armeria assassina!
Ve lo impongo!*

Tutti lasciano cadere spade e pugnali.

SIR CHRISTOPHER

Vieni, nipote!

SIR WALTER

Vieni, nipote!

Escono con le due nipoti.

WHISKERANDOS

Chi vuole che deponga la mia lama?

GUARDIANO

Deponi anche d'amor la inutil brama!

WHISKERANDOS

Inutil, dici? Menti, vil marrano!

GUARDIANO

*Tu mi dai del bugiardo? Incauto Ispano?
Tu ridèsti il leone che ho nel petto!
Via! Vesti ingannatrici! Ecco, vi getto!*

Si sveste, togliendosi la parte superiore dell'abito e comparando in un giustacuore molto raffinato.

*E adesso mira: io son quel capitano
Che irradiando terror tra la ciurmaglia
Ti catturò nel golfo di Biscaglia!*

WHISKERANDOS

*Grazie, destino, che mi dai repente
L'arma con cui punire l'insolente!*

Raccoglie una spada.

GUARDIANO

*Grazie, destino, anche da me. Io accetto,
spagnolo, la tua sfida!*

Raccoglie l'altra spada.

WHISKERANDOS

Vendetta e Tilburina!

GUARDIANO

Anch'io lo dico!

Si battono – e dopo il consueto scambio di colpi e di ferite, Whiskerandos cade.

WHISKERANDOS

Dannato affondo! Bravo al mio rivale!

*Quell'attacco di terza fu fatale!
Or Whiskerandos questa scena lascia,
E per l'eter...*

GUARDIANO

*...nità, voleva dire, ma la morte
con la parola gli troncò la sorte!*

Si inginocchia accanto al corpo di Whiskerandos.

GUARDIANO

Prode spagnolo, addio! E quando un giorno...

Il Guardiano esce per andare a raggiungere la flotta.
Entra il Governatore, coi capelli debitamente scompigliati.

GOVERNATORE

*Un rio emisfero di pianeti avversi
Dissemina un contagio di perversi
Sintomi di follia. Morto è Ferolo
E alla vista del corpo spento al suolo
Mia figlia ha perso il senno!*

Squilli di tromba.

*Devo andare;
Certo la pugna sta per principiare!
O Tilburina! Forse dall'onore
Del mento del tuo vecchio genitore
Gli ultimi peli scuri stai strappando!*

Esce.

Entra Tilburina, folle, secondo l'uso, in raso bianco;
seguita dalla Confidente, folle anche lei,
in lino bianco.

TILBURINA

*Sale la luna – soffia il vento – guarda,
Hanno ammazzato il mio scoiattolino...
Questa è una cavalletta? – No! No! È il mio
Povero Whiskerandos – non tenerlo...
So che lo tieni chiuso in quella tasca...
Un'ostrica ingannata? – Sì? Chi ha detto
Che la balena vola? – Amore! Chiami?...
È qui! È lì! È dovunque, è dappetutto!
Ahimè! Non c'è nessuno!*

Esce. Andrà a gettarsi in mare, senza il minimo dubbio...

Scena di azione, con catastrofe, battaglia navale fra la flotta inglese e l'Invincibile Armada.
Grande momento spettacolare, preceduto dal corteo raffigurante un'allegoria del Tamigi fra le sue rive, in atto di accogliere Britannia con una festa in onore della vittoria.

"Rullo di tamburi, squilli di trombe, cannone, ecc. ecc. La scena cambia nel mare — le flotte si scontrano — l'orchestra suona "Britans strike home". — La flotta spagnola è distrutta da brulotti, ecc. — La flotta inglese avanza — L'orchestra suona "Rule Britannia". — Corteo di tutti i fiumi inglesi e dei loro affluenti con i loro emblemi, ecc.; inizia con la "Water Music di Haendel" e termina con un coro sulla marcia di "Judas Maccaboeus".

Cade definitivamente il sipario.

Redatto e collazionato da Franco Gervasio · Bozzetti di Carlo Giuliano





Indice delle illustrazioni

Il di copertina

James Gilray Marquis of Blandford

pag. 3

Ugo Gregoretti e Walter Chiari alle prove de IL CRITICO

pag. 4

Henry Bunbury Da una pagina di schizzi

pag. 6

George Murgatroyd Woodward «Mustard George»

Ritratto di *James Gillray*

pag. 8

Samuel Hieronymus Grimm

The french lady in London

pag. 9

Pier Leone Ghezzi Dr. Thomas Bentley

pag. 10

Thomas Rowlandson

Vauxhall Gardens

pag. 12

George Townshend

Count of Lippe

pag. 13

Francis Grose

Dalle «Quattro teste grottesche»

pag. 14

Thomas Rowlandson The Exhibition «Stare-Case»

pag. 15

François Joseph Foulquier

Omnes videntes me deriserunt me

pag. 17

Thomas Lawrence

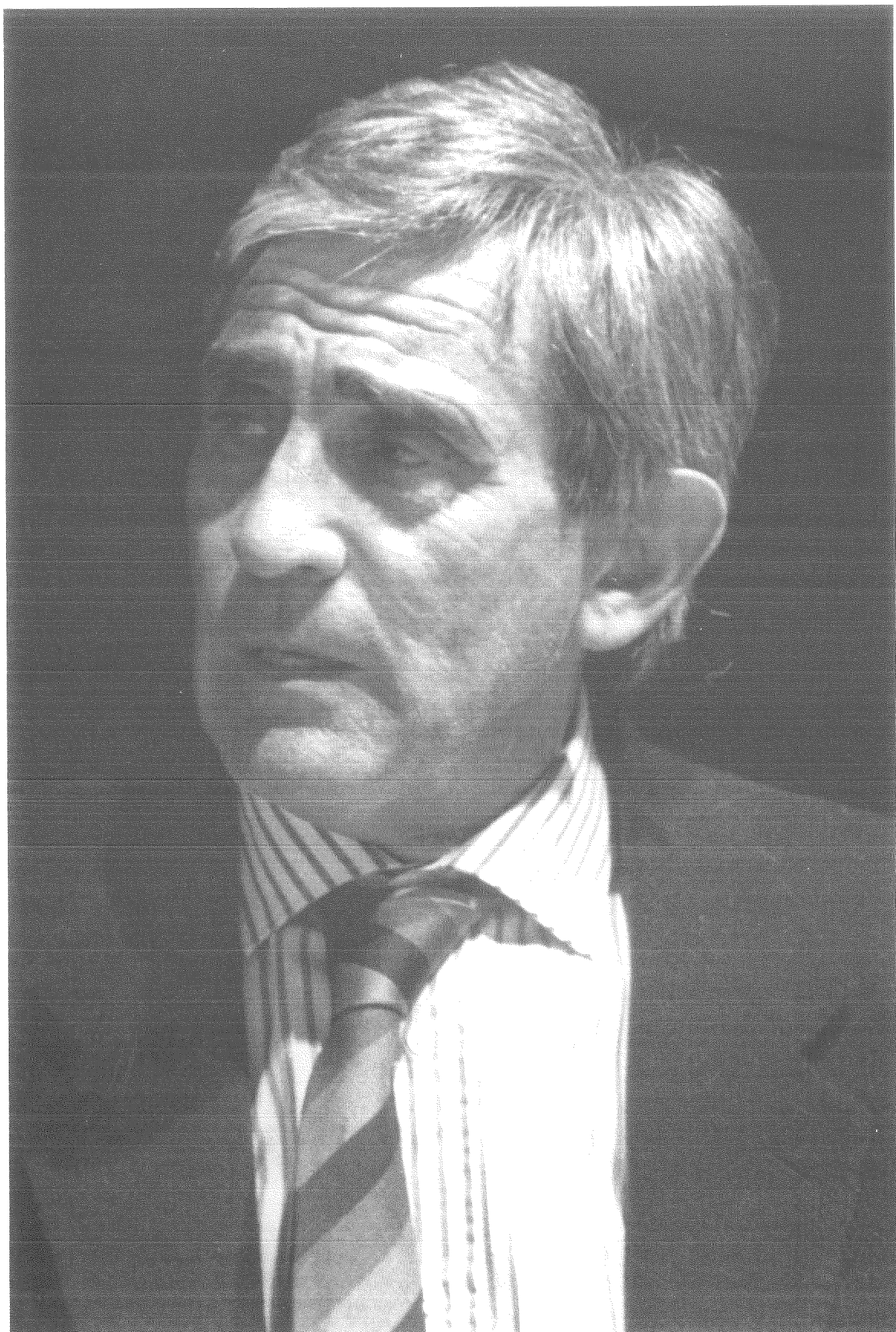
Caricatura di *James Boswell*

pag. 19

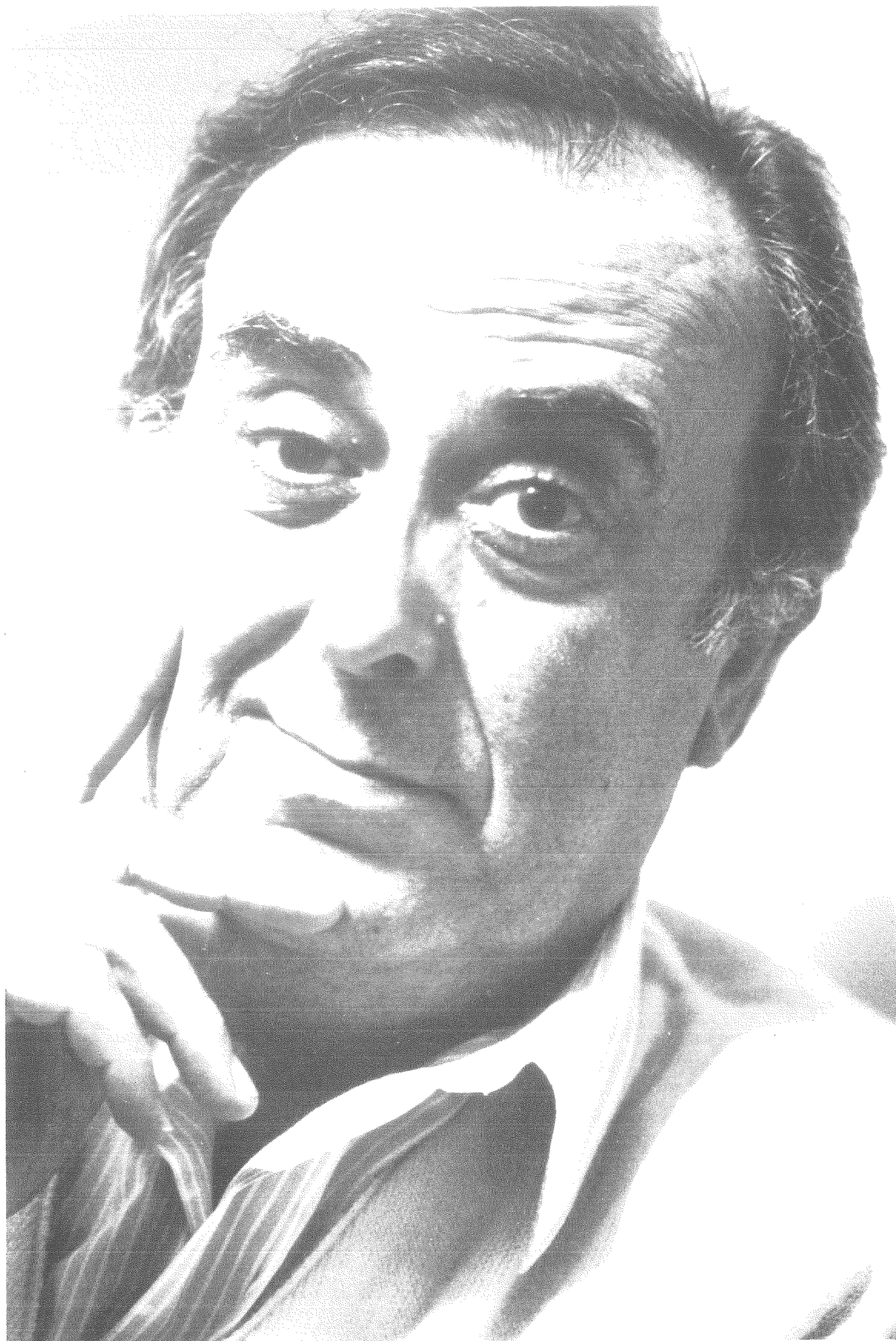
Samuel Collings

Il Dottor Johnson e *James Boswell*





Walter Chiari



Cesare Gelli



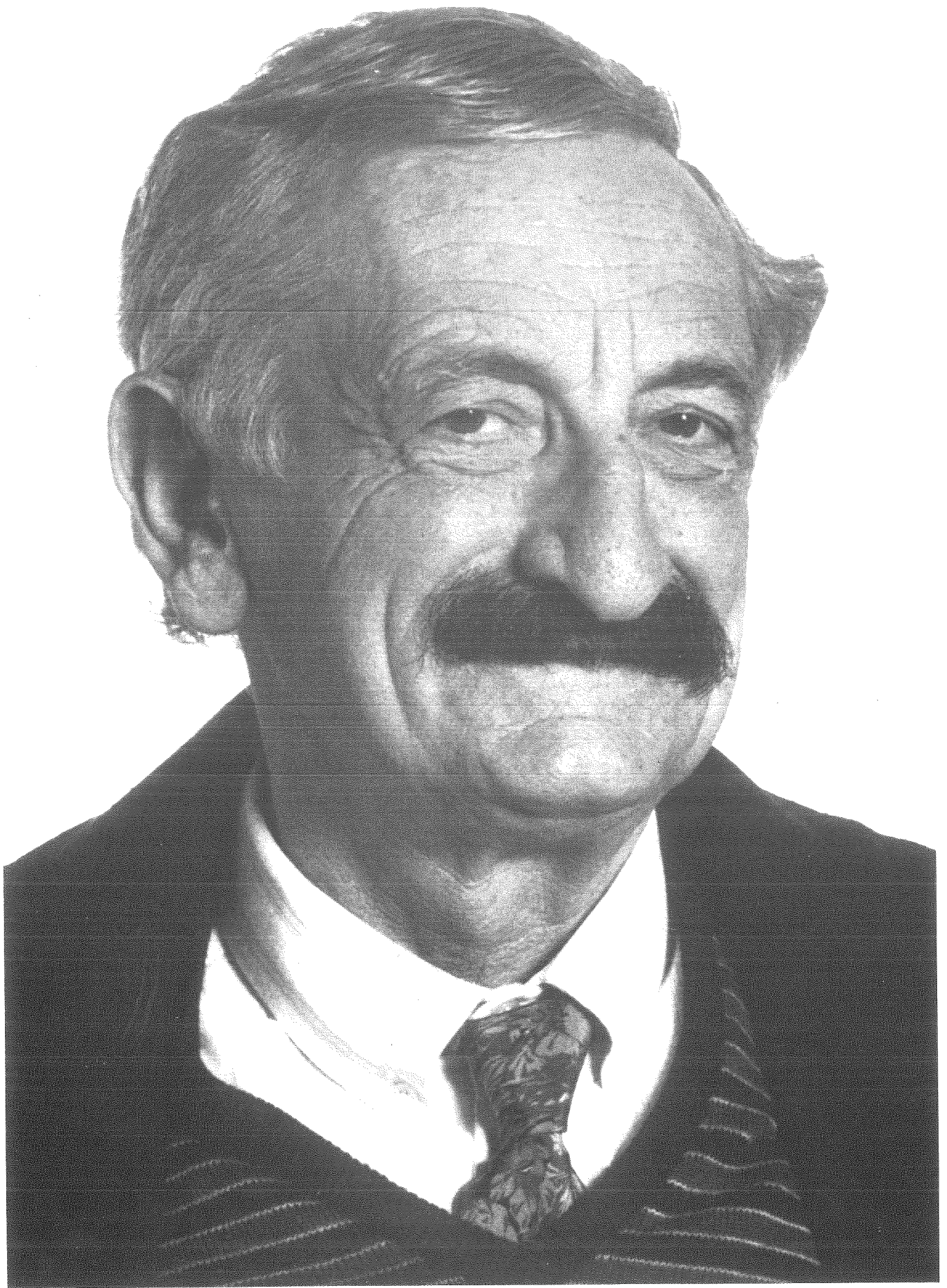
Barbara Valmorin



Umberto Raho



Alessandro Esposito



Pino Patti



con la partecipazione di Cochi Ponzoni



Bianca Bonino



Stefano Cuneo



Nicola Donalisio



Enrico Fasella



Lorenzo Milanesio



Alberto Olivero



Roberto Sbaratto



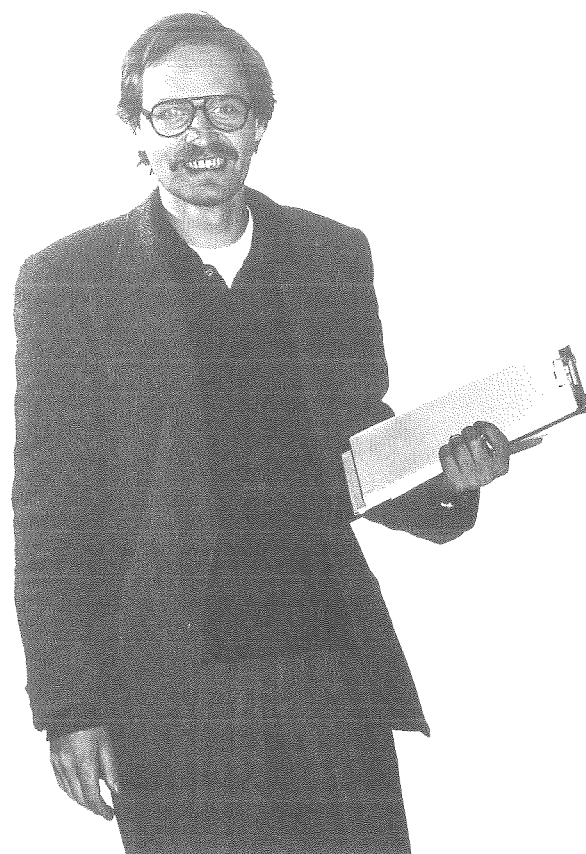
Patrizia Scianca



Patrizia Sorini



Franco Gervasio



Carlos Velazquez



Ugo Gregoretti



SANPAOLO: UN IMPEGNO PER IL TEATRO

In una società che vede profondamente trasformarsi gli strumenti e le forme di comunicazione culturale ed in cui strati sempre più ampi della popolazione avvertono l'esigenza di una maggiore fruizione artistica ed estetica, il teatro mantiene, più di altre espressioni, il proprio originario carattere di esperienza culturale collettiva e partecipativa, momento pregnante di coinvolgimento in un dialogo ininterrotto di forme, di sensazioni, di contenuti.

Esso rappresenta un momento di incontro, il cui presupposto è la partecipazione emotiva dello spettatore. Proprio per questo la manifestazione teatrale riflette, nel modo più immediato, le correnti e i contrasti della cultura di ogni epoca, rivissuta di volta in volta in una dimensione al tempo stesso astratta e tuttavia profondamente calata nell'esperienza quotidiana del proprio tempo.

La fortuna dell'attività teatrale è quindi un indice estremamente significativo della vivacità culturale della società che riflette.

Ciò è vero anche per Torino, almeno in questo momento, in cui la Città sembra uscire finalmente da una stasi creativa che si è trascinata per vari anni e che ha condizionato pesantemente l'atteggiamento dei cittadini - specialmente i più giovani - nei confronti delle istituzioni capaci di produrre ed erogare cultura.

Non è qui il caso di ricercare le cause e i rimedi di tale situazione. È certo comunque che si avvertono, a Torino forse più che altrove, segni confortanti di ripresa, da parte soprattutto del mondo delle aziende, che viene assumendo un ruolo più attivo e propositivo nel rapporto di collaborazione con gli enti pubblici, istituzionalmente preposti alla tutela ed al funzionamento del bene culturale.

Alle forme tradizionali di mecenatismo si vengono ora affiancando e sostituendo forme di intervento più specifiche e finalizzate, frutto di un'attenta pianificazione degli obiettivi e delle risorse.

In questa prospettiva trova la sua collocazione l'impegno del San Paolo per il Teatro Stabile di Torino. Esso esprime la volontà dell'Istituto di sostenere una delle più importanti

istituzioni culturali torinesi, di grande prestigio anche in ambito internazionale e capace, a sua volta, di innescare un processo di moltiplicazione culturale, attraverso le numerose iniziative collaterali.

L'intervento a favore del Teatro, del resto, si inserisce a pieno titolo nell'ambito della politica culturale dell'Istituto e della Fondazione per la Cultura, la Scienza e l'Arte che il San Paolo ha recentemente costituito.

In particolare, per ciò che riguarda il sostegno alla cultura torinese, l'iniziativa viene ad aggiungersi ai progetti, già in corso di realizzazione, relativi al restauro del Museo Egizio e della Basilica di Superga, e agli altri allo studio per la valorizzazione del patrimonio culturale della Città.



SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO



PINOT CHARDONNAY CINZANO.
PER MOLTI... MA NON PER TUTTI.

CINZANO